



unione comuni garfagnana

provincia di lucca

comuni di: camporgiano, careggine, castelnuovo di garfagnana, castiglione di garfagnana, fosciandora, galliciano, minucciano, molazzana, piazza al serchio, pieve fosciana, san romano in garfagnana, sillano giuncugnano, fabbriche di vergemoli, villa collemandina

PRESIDENTE

Nicola Poli

SEGRETARIO GENERALE

Francesco Pinagli

SERVIZIO PIANIFICAZIONE INTERCOMUNALE

Marcello Bernardini - RUP

Chiara Rossi

GARANTE DELL'INFORMAZIONE

E DELLA PARTECIPAZIONE

Enzo Coltelli

piano strutturale intercomunale

Doc.5 - disciplina del piano

PROGETTO URBANISTICO E VAS

Riccardo Luca Breschi - coordinatore

Giannino Biaggini

Benedetta Biaggini

Andrea Giraldi

STUDI GEOLOGICI

Gaddo Mannori

Alessandra Mucci

STUDI IDROLOGICO-IDRAULICI

Paolo Barsotti

STUDI AGRONOMICI E FORESTALI

Edoardo Viti

Andrea Fedi

ASPETTI SOCIOECONOMICI

Claudio Salvucci

Daniele Mirani

ASPETTI GIURIDICI

Guido Giovannelli



Il Piano Strutturale Intercomunale è stato redatto
dall'associazione temporanea di professionisti così
composta:

PROGETTO URBANISTICO E VAS
Studio Tecnico Associato Riccardo Breschi Sergio Fedi
Alberto Santiloni Architetti
arch. Riccardo Luca Breschi - coordinatore

Benedetta e Giannino Biaggini Architetti associati
arch. Giannino Biaggini
arch. Benedetta Biaggini

arch. Andrea Giraldi

con dott. geografo Luca Agostini

STUDI GEOLOGICI
Mannori & Associati Geologia Tecnica
geol. Gaddo Mannori

geol. Alessandra Mucci

con geol. Pamela Innocenti

STUDI IDROLOGICO-IDRAULICI
Ingeo ingegneri e geologi associati
ing. Paolo Barsotti
con geol. Marianna Genovesi

STUDI AGRONOMICI E FORESTALI
dott. for. Edoardo Viti
dott. agr. Andrea Fedi
con dott. for. Andrea Santi

ASPETTI SOCIOECONOMICI
Simurg consulenze e servizi snc
dott. Claudio Salvucci
dott. Daniele Mirani

ASPETTI GIURIDICI
Studio Legale Giovannelli & Associati
avv. Guido Giovannelli

Per gli aspetti relativi alla mobilità il gruppo di
progettazione si è avvalso della collaborazione dell'Unità di
ricerca **SUP&R (Sustainable Urban Projects and Research)**
del Dipartimento di Architettura di Firenze Progetto di
ricerca "Mobilità sostenibile nelle aree interne: trasporto
pubblico e servizi condivisi. Individuazione di una strategia
operativa per l'ambito territoriale della Garfagnana in
Toscana"

prof. Francesco Alberti, coordinatore
arch. Elisabetta Mennucci

Indice generale

PARTE I - CARATTERI DEL PIANO.....	5
TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI.....	5
Art. 1 - Contenuti, ambito di applicazione.....	5
Art. 2 - Obiettivi generali.....	5
Art. 3 - Elaborati.....	7
Art. 4 - Efficacia e validità.....	9
Art. 5 - Varianti del Piano ed aggiornamento del quadro conoscitivo.....	9
Art. 6 - Salvaguardie.....	10
PARTE II - LO STATUTO DEL TERRITORIO.....	11
TITOLO II - LO STATUTO DEL TERRITORIO: PATRIMONIO TERRITORIALE E INVARIANTI STRUTTURALI.....	11
CAPO 1 - STATUTO DEL TERRITORIO E PATRIMONIO TERRITORIALE.....	11
Art. 7 - Lo Statuto del territorio.....	11
Art. 8 - Il patrimonio territoriale.....	11
CAPO 2 - INVARIANTI STRUTTURALI.....	13
Art. 9 - Le invarianti strutturali.....	13
Art. 10 - Invariante strutturale I : i caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici.....	14
Art. 11 - Invariante strutturale II: i caratteri ecosistemici del paesaggio.....	16
Art. 12 - Invariante strutturale III : il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani ed infrastrutturali.....	21
Art. 13 - Invariante strutturale IV: i caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali.....	24
TITOLO III - ULTERIORI CONTENUTI DELLO STATUTO DEL TERRITORIO.....	30
CAPO 1 - TERRITORIO URBANIZZATO, CENTRI E NUCLEI STORICI.....	30
Art. 14 - Il perimetro del territorio urbanizzato.....	30
Art. 15 - Il perimetro dei centri e nuclei storici e dei relativi ambiti di pertinenza.....	31
CAPO 2 - RICOGNIZIONE DELLE PRESCRIZIONI DEL PIT-PPR E DEL PTC, DISCIPLINA PAESAGGISTICA , ARTICOLAZIONE E DISCIPLINA DEL TERRITORIO RURALE, RIFERIMENTI STATUTARI PER LE UTOE.....	32
Art. 16 - La ricognizione delle prescrizioni del PIT-PPR.....	32
Art. 17 - La ricognizione delle prescrizioni del PTC.....	33
Art. 18 - La disciplina dei beni paesaggistici , degli ulteriori contesti, del sistema idrografico e delle attività estrattive.....	33
Art. 19 - Articolazione e disciplina del territorio rurale.....	36
Art. 20 - Riferimenti statutari per la individuazione delle UTOE e per le relative strategie.....	36
CAPO 3 - PREVENZIONE DEI RISCHI GEOLOGICO IDRAULICO E SISMICO.....	37
Art. 21 - Finalità ed ambito di applicazione.....	37
Art. 22 - Prevenzione del rischio dovuto alle problematiche geologiche.....	38
Art. 23 - Prevenzione del rischio dovuto alle problematiche idrauliche.....	38
Art. 24 - Prevenzione del rischio dovuto alle problematiche sismiche.....	40
Art. 25 - Prevenzione del rischio idrogeologico.....	40

PARTE III - LE STRATEGIE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE.....	41
TITOLO IV - LE POLITICHE E LE STRATEGIE DI AREA VASTA.....	41
Art. 26 - Le strategie di area vasta: ambito territoriale di riferimento, obiettivi , assi strategici e strumenti di attuazione.....	41
Art. 27 - Le strategie per la mobilità.....	42
Art. 28 - Le strategie per la riqualificazione del sistema insediativo.....	45
Art. 29 - Le strategie per la valorizzazione del territorio rurale.....	47
Art. 30 - Le strategie per la riqualificazione del sistema produttivo.....	48
TITOLO V - LE STRATEGIE COMUNALI.....	50
CAPO 1 - LE STRATEGIE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE A LIVELLO COMUNALE, INDIVIDUAZIONE DELLE UTOE E CRITERI PER IL DIMENSIONAMENTO.....	50
Art. 31 - Le strategie dello sviluppo sostenibile a livello comunale.....	50
Art. 32 - L' Atlante dei Comuni per le strategie a livello locale.....	51
Art. 33 - Unità territoriali organiche elementari (UTOE).....	52
Art. 34 - Criteri per il dimensionamento dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni.....	53
Art. 35 - Criteri per il dimensionamento e la localizzazione dei servizi e delle dotazioni territoriali pubbliche.....	54
Art. 36 - Le previsioni assoggettate a conferenza di copianificazione.....	55
CAPO 2 - DISPOSIZIONI PER L' ATTUAZIONE DEL PIANO.....	56
Art. 37 - Gli strumenti di pianificazione urbanistica e gli altri atti comunali di governo del territorio.....	56
Art. 38 - Disposizioni per la sostenibilità delle trasformazioni.....	56
Art. 39 - Criteri per l'attuazione del piano.....	57
Art. 40 - Accordi tra Comune e soggetti pubblici e privati.....	57
Art. 41 - Istituti innovativi per l'attuazione del piano.....	58

PARTE I - CARATTERI DEL PIANO

TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 - Contenuti, ambito di applicazione

1. Il Piano Strutturale Intercomunale (PSI) dell'Unione Comuni Garfagnana (UCG od Unione) è lo strumento di pianificazione territoriale elaborato ai sensi della LR 65/2014.
2. Il Piano Strutturale Intercomunale si applica all'intero territorio dei Comuni di Camporgiano, Careggine, Castelnuovo di Garfagnana, Castiglione di Garfagnana, Fabbrie di Vergemoli, Fosciandora, Galliciano, Minucciano, Molazzana, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana, San Romano in Garfagnana, Sillano-Giuncugnano, Villa Collemandina. Esso, dalla data della sua entrata in vigore, sostituisce integralmente i Piani Strutturali Comunali (PS) vigenti sul territorio dei sopraelencati Comuni.
3. Il Piano Strutturale Intercomunale contiene ai sensi del comma 1 dell'art. 94 della LR 65/2014:
 - il quadro conoscitivo del territorio costituito dalle analisi necessarie a qualificare lo statuto del territorio ed a supportare le strategie dello sviluppo sostenibile;
 - lo statuto del territorio che individua le regole di tutela, riproduzione e trasformazione del patrimonio territoriale;
 - le strategie dello sviluppo sostenibile articolate per Unità Territoriali Organiche Elementari (UTOE);
 - le analisi, valutazioni, elaborazioni e le misure di salvaguardia indicate all'art.92 comma 5 della LR 65/2014.
4. Il Piano Strutturale Intercomunale contiene inoltre, ai sensi del comma 2 dell'art. 94 della LR 65/2014, le politiche e le strategie di area vasta con particolare riferimento:
 - alla razionalizzazione del sistema infrastrutturale e della mobilità;
 - all'attivazione di sinergie per il recupero e la riqualificazione dei sistemi insediativi e per la valorizzazione del territorio rurale;
 - alla razionalizzazione e riqualificazione del sistema artigianale e industriale;
 - alla previsione di forme di perequazione territoriale.
5. Il Piano Strutturale Intercomunale distingue, nell'impianto normativo e negli elaborati grafici, i contenuti di cui al comma 3 dai contenuti di cui al comma 4. I contenuti di cui al comma 3, come indicato all'art.14 del DPGR n. 32/R/2017, sono sviluppati ad una scala e livello di analisi adeguati all'ambito sovracomunale del piano strutturale, costituito dal territorio dei 14 Comuni elencati al comma 2, che compongono l'Unione Comuni Garfagnana.
6. Il Piano Strutturale Intercomunale è stato redatto in conformità al Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano paesaggistico (PIT-PPR) approvato con D.C.R. n. 37 del 27.03.2015 ed è coerente al Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Lucca (PTC), approvato con D.C.P n.189 del 13.01.2000, per le parti compatibili con i contenuti del PIT-PPR e con la vigente normativa di settore.

Art. 2 - Obiettivi generali

1. Sono obiettivi generali del Piano Strutturale Intercomunale:
 - la tutela dell'integrità fisica del territorio e l'equilibrio dei sistemi idrogeomorfologici da perseguire attraverso: la prevenzione dei rischi geologico, idraulico e sismico; la salvaguardia

delle risorse idriche; la conservazione del patrimonio carsico ipogeo ed epigeo; la gestione compatibile delle attività estrattive; il contenimento dell'erosione e del consumo di suolo; la protezione degli elementi geomorfologici che connotano il paesaggio;

- la salvaguardia dei valori paesaggistici ed ambientali da perseguire attraverso: il miglioramento della qualità ecosistemica del territorio; la tutela degli ecosistemi naturali, ed in particolare delle aree forestali e boscate e degli ambienti fluviali; la qualificazione dei rapporti fra il sistema insediativo ed il paesaggio naturale delle aree montane ed alto collinari ed il paesaggio agrario delle aree collinari e di fondovalle;

- la valorizzazione della struttura insediativa storica e la riqualificazione degli insediamenti di recente formazione da perseguire con: la tutela dell'originario sistema insediativo policentrico costituito dai centri storici di fondovalle e di medio versante, dagli antichi nuclei collinari e dai borghi diffusi di origine rurale; la salvaguardia delle emergenze architettoniche civili, militari e religiose; il recupero degli alpeggi e degli insediamenti agricoli abbandonati; un qualificato ed ordinato assetto delle aree di recente edificazione, residenziali e produttive; la rigenerazione degli ambiti urbani degradati, dismessi o sottoutilizzati; la difesa dell'integrità morfologica degli insediamenti storici attraverso il contenimento dei nuovi consumi di suolo ed il riordino dei margini fra il territorio urbanizzato ed il territorio rurale ;

- la difesa del territorio rurale e delle produzioni agricole con particolare attenzione a: la tutela delle tradizionali sistemazioni idraulico agrarie dell'area collinare e montana; la conservazione delle relazioni fra paesaggio agrario e sistema insediativo; la valorizzazione delle produzioni tipiche (in primo luogo, castagneti da frutto e farro); il rinnovo e la qualificazione dell'impresa agricola e la sua integrazione con attività complementari come l'accoglienza e la promozione turistica, il presidio e la manutenzione del territorio, le attività silvo-pastorali;

- il contrasto al fenomeno dello spopolamento ed il rafforzamento delle comunità locali da perseguire con azioni mirate a: la salvaguardia della struttura economica e delle possibilità di impiego e di lavoro nella vallata; la tutela e l'accessibilità della rete dei servizi fondamentali per la cittadinanza (in primo luogo servizi sociali, sanitari ed educativi); la mobilità interna e verso le aree esterne da garantire non solo con mirati interventi di adeguamento delle infrastrutture viarie e ferroviarie ma soprattutto con un organico e sostenibile progetto di integrazione dei servizi di trasporto, pubblico e privato, commisurato alla struttura policentrica degli insediamenti, capace di dare risposte integrate alle molteplici domande di mobilità (scuola- lavoro, fruizione turistica, servizi sociali ed amministrativi), capace di autosostenersi e di promuovere un' "economia della mobilità";

- la promozione di uno sviluppo economico sostenibile fondato: sul potenziamento delle attività agricole, sul sostegno al settore manifatturiero, sulla costruzione di filiere produttive integrate alle attività estrattive: lavorazioni dei materiali estratti e recupero dei materiali di risulta; sulla riorganizzazione e qualificazione delle attività commerciali; sulla promozione dell'imprenditorialità giovanile e dell'attività di trasformazione delle risorse e dei prodotti tipici del territorio;

- l'innalzamento dell'attrattività e dell'accoglienza del territorio da perseguire mediante: il miglioramento dei servizi per la popolazione e per i visitatori; il coordinamento e la qualificazione delle attività di promozione turistica; la valorizzazione delle risorse naturali, artistiche e culturali del territorio e la creazione di una adeguata rete di strutture ricettive; l'attivazione di centri e luoghi per la formazione professionale e per la ricerca connessi alla qualificazione dell'apparato produttivo e delle attività economiche;

- la semplificazione e l'innovazione degli strumenti di pianificazione urbanistica da perseguire, nel rispetto della normativa vigente, con una snella struttura dei piani, con apparati normativi chiari ed esaustivi, con selezionate scelte progettuali al fine di consentire una coerente e rapida attuazione delle loro previsioni.

Art. 3 - Elaborati

1. Il Piano Strutturale Intercomunale è costituito dai seguenti elaborati:

PROGETTO URBANISTICO

I. IL QUADRO CONOSCITIVO

a) documenti

Doc.1	Relazione di sintesi del quadro conoscitivo
Doc.2	ATLANTE DEI COMUNI. Quadro socio economico

b) elaborati grafici

Tav QC01)	CARTA DI INQUADRAMENTO TERRITORIALE
Tav QC02)	CARTA DELLA PERIODIZZAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI E DELLE INFRASTRUTTURE VIARIE
Tav QC03)	CARTA DELL' USO DEL SUOLO
Tav QC04)	CARTA DELLE DINAMICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE E DELLO STATO DEGLI EDIFICI
Tav QC05)	CARTA DELLA MOBILITA'
Tav QC06)	CARTA DEI SERVIZI
Tav QC07)	CARTA DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE
Tav QC08)	CARTA DELLE ATTIVITA' TURISTICO RICETTIVE
Tav QC09)	CARTA DEI SERVIZI A RETE

II. VINCOLI E TUTELE

a) documenti

Doc.3	Ricognizione dei beni paesaggistici e tavola allegata
-------	---

b) elaborati grafici

Tav V01)	CARTA DEI BENI PAESAGGISTICI
Tav V02)	CARTA DELLE AREE DI RISPETTO
Tav V03)	CARTA DEI VINCOLI E DELLE TUTELE CULTURALI E AMBIENTALI

III. IL PROGETTO DI PIANO

a) documenti

Doc.4	Relazione generale Allegati della Relazione generale: Doc. 4A ATLANTE DEI COMUNI. Il territorio urbanizzato
Doc.5	Disciplina del Piano Allegati della Disciplina del Piano: Doc.5A ATLANTE DEI COMUNI. Le strategie a livello locale

b) Elaborati grafici

Tav P01	STATUTO DEL TERRITORIO - PATRIMONIO TERRITORIALE : quadro di sintesi
Tavv P01 a-p	STATUTO DEL TERRITORIO - PATRIMONIO TERRITORIALE : i comuni
Tav P02-I	STATUTO DEL TERRITORIO - INVARIANTI STRUTTURALI : i caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici
Tav P02-II	STATUTO DEL TERRITORIO - INVARIANTI STRUTTURALI : i caratteri ecosistemici del paesaggio
Tav P02-III	STATUTO DEL TERRITORIO - INVARIANTI STRUTTURALI : il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali
Tav P02-IV	STATUTO DEL TERRITORIO - INVARIANTI STRUTTURALI : i caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali
Tav P03-I	LE STRATEGIE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE - POLITICHE E STRATEGIE DI AREA VASTA : le strategie per la mobilità e per la riqualificazione del sistema insediativo
Tav P03-II	LE STRATEGIE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE - POLITICHE E STRATEGIE DI AREA VASTA : le strategie per la valorizzazione del territorio rurale e per la riqualificazione del sistema produttivo
Tav P04	LE STRATEGIE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE - STRATEGIE COMUNALI : quadro di sintesi
Tavv P04 a-p	LE STRATEGIE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE - STRATEGIE COMUNALI : i comuni

c) altri documenti

Doc.6 Relazione di coerenza e conformità

STUDI GEOLOGICI E SISMICI

a) documenti

Doc. G Relazione geologica

b) elaborati cartografici

Tav. G1a-r -	Carta geologica e geomorfologica - scala 1:10.000 (16 tavole)
Tav. G2a-r -	Carta litologico-tecnica e dei dati di base - scala 1:10.000 (16 tavole)
Tav. G3a-r -	Carta della pericolosità geomorfologica - scala 1:10.000 (16 tavole)
Tav. G4.1-4.5 - di di MS)	Carta delle frequenze - scala 1:10.000 (5 tavole, limitate ai Comuni privi di studi di MS)
Tav. G5.1-5.5 MS)	Carta delle MOPS - scala 1:10.000 (5 tavole, limitate ai Comuni privi di studi di MS)
Tav. G6a-r -	Carta della pericolosità sismica - scala 1:10.000 (16 tavole)
Tav. G7a-r -	Carta delle problematiche idrogeologiche - scala 1:10.000 (16 tavole)

Doc. H - Nota tecnica relativa alla Carta della Franosità

Tav. Ha-r - Carta della Franosità del Bacino del F. Serchio - scala 1:10.000 (16 tavole)

STUDI IDRAULICI

a) documenti

Doc. I Relazione idraulica

b) elaborati cartografici

Tav. I.1	Carta del reticolo - scala 1:35000
Tav. I.2	Carta dei battenti - Tr 30 - scala 1:5000 (5 tavole)
Tav. I.3	Carta dei battenti - Tr 200 - scala 1:5000 (5 tavole)
Tav. I.4 a-r	Carta della Pericolosità Idraulica - scala 1:10000 (16 tavole)

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

Doc.VAS1	Rapporto ambientale
Doc.VAS2	Sintesi non tecnica
Doc. VAS3	Studio di incidenza.

Art. 4 - Efficacia e validità

1. Le disposizioni del Piano Strutturale Intercomunale hanno valore prescrittivo o di indirizzo per gli strumenti di pianificazione urbanistica comunali quali: i Piani Operativi comunali (PO), i piani attuativi, nonché per i piani ed i programmi di settore, per gli accordi di programma o altri atti della programmazione negoziata comunque denominati, destinati ad avere effetti sulle trasformazioni e sugli assetti del territorio.

2. Il Piano Strutturale Intercomunale non ha valenza conformativa della disciplina dell'uso del suolo ad eccezione dei seguenti casi:

- l'individuazione degli ambiti territoriali per la localizzazione di interventi sul territorio di competenza regionale e provinciale e relative prescrizioni ai sensi dell'art. 88, comma 7, lett. c) e dell'art. 90, comma 7, lett.b) della LR 65/2014;

- le misure di salvaguardia, che hanno natura transitoria e mantengono efficacia, per ciascun Comune dell'Unione, dal momento della pubblicazione dell'avviso di adozione del PSI fino al momento della pubblicazione dell'avviso di approvazione del Piano Operativo dello stesso Comune e comunque per un periodo non superiore a tre anni dalla pubblicazione dell'avviso di approvazione del PSI.

3. Il Piano Strutturale Intercomunale ha validità temporale indeterminata. Nel periodo di efficacia il PSI è assoggettato alle attività di monitoraggio previste all'art.15 della LR 65/2014, come specificate nel DPGR 32/R/2017.

Art. 5 - Varianti del Piano ed aggiornamento del quadro conoscitivo

1. Il Piano Strutturale può essere variato, in tutto o in parte, nel rispetto delle procedure previste dalle leggi vigenti in materia, per effetto della modifica di parti sostanziali del quadro conoscitivo o dei contenuti dello Statuto del Territorio e per l'adeguamento e l'implementazione degli obiettivi strategici.

2. Fino all'approvazione di un nuovo Piano Strutturale Intercomunale o di una variante generale al presente PSI, sono ammesse:

- a) varianti parziali per apportare limitate e motivate modifiche allo Statuto del Territorio o per implementare, aggiornare e variare le politiche e le strategie di area vasta;
- b) varianti parziali per implementare, aggiornare e variare le strategie di esclusiva rilevanza comunale;
- c) varianti semplificate di cui all'art. 32 bis della LR 65/2014.

3. Le tre tipologie di varianti sopraindicate sono approvate con differenti procedure , ove ammesso dalla vigente normativa e se previsto dallo Statuto dell' Unione Comuni Garfagnana, ai sensi dell'art. 23 della LR 65/2014.

4. Non danno luogo a varianti al Piano Strutturale Intercomunale, ma devono comunque essere approvati con la procedura indicata all' art.21 della LR 65/2014:

- gli aggiornamenti del quadro conoscitivo derivanti dalle attività di monitoraggio o dal suo approfondimento o verifica ad una scala di maggior dettaglio, purchè non comportanti conseguenze sulla Disciplina del Piano ;

- le correzioni di errori materiali.

5. Il quadro conoscitivo del PSI deve essere costantemente aggiornato dall' Ufficio di Pianificazione dell' Unione e dai competenti uffici comunali, in particolare attraverso:

- l'analisi e l' interpretazione degli atti di pianificazione e di programmazione regionale e provinciale che contengono elementi di rilievo per il territorio dell' Unione e per i singoli territori comunali,

- l'aggiornamento delle cartografie del quadro conoscitivo per importanti variazioni intercorse rispetto allo stato del territorio e delle sue risorse,

- la verifica dello stato di attuazione del Piano Strutturale Intercomunale e dei Piani Operativi comunali.

Art. 6 - Salvaguardie

1. Al presente Piano Strutturale si applicano le misure di salvaguardia di cui all'art. 92 comma 5 lett. e) e comma 6 della LR 65/2014 come di seguito specificate.

2. Sul territorio di ciascun Comune dell'Unione, fino all'approvazione del Piano Operativo comunale e comunque per un periodo massimo di tre anni dalla pubblicazione dell'avviso di approvazione del PSI, non sono ammesse all'esterno del territorio urbanizzato:

- nuove edificazioni residenziali, fermo restando quanto previsto dal Titolo IV, Capo III della LR 65/2014,

- interventi di trasformazione che comportano impegno di suolo non edificato, soggetti al parere della conferenza di copianificazione di cui all'art.25 della LR 65/2014, fino a quando non sia stato acquisito il parere favorevole della stessa conferenza.

3. Sul territorio di ciascun Comune dell'Unione, fino all'adozione del Piano Operativo comunale, le condizioni di fattibilità geomorfologica, idraulica e sismica relative a tutti gli interventi edilizi ed urbanistici dovranno essere definite sulla base dei criteri di cui ai punti 3.2.1, 3.2.2 e 3.5 della DPGR 25/10/11 n. 53/R.

4. Nelle aree classificate a pericolosità idraulica I4t* (tav. I4), fino all'approvazione del Piano Operativo comunale, non sono ammessi interventi di nuova costruzione. Sul patrimonio edilizio esistente ricadente in queste zone si applicano le seguenti disposizioni:

- sugli edifici o parti di edifici con piano di calpestio posto ad una quota superiore a mt 2,00 rispetto al piano di campagna, sono consentiti tutti gli interventi edilizi fino alla ristrutturazione edilizia conservativa,

- sugli edifici o parti di edifici con piano di calpestio posto ad una quota inferiore a mt 2,00 rispetto al piano di campagna, sono consentiti solo gli interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione.

5. Nelle aree interessate dalla previsione del nuovo ospedale della Valle del Serchio, ricadenti nella zona a confine fra i Comuni di Castelnuovo di Garfagnana e di Pieve Fosciana, di cui al

successivo art. 36 commi 2 e 3, non sono ammessi interventi di nuova costruzione e/o di significativa alterazione morfologica del suolo.

PARTE II - LO STATUTO DEL TERRITORIO

TITOLO II - LO STATUTO DEL TERRITORIO: PATRIMONIO TERRITORIALE E INVARIANTI STRUTTURALI

CAPO 1 - STATUTO DEL TERRITORIO E PATRIMONIO TERRITORIALE

Art. 7 - Lo Statuto del territorio

1. Lo Statuto del Territorio riconosce il patrimonio territoriale dell'Unione Comuni Garfagnana e ne individua le regole di tutela, riproduzione e trasformazione in conformità alla disciplina statutaria del PIT-PPR.

2. Lo Statuto del Territorio contiene:

- il patrimonio territoriale e le relative invarianti strutturali,
- la perimetrazione del territorio urbanizzato e l'individuazione dei centri e dei nuclei storici e dei relativi ambiti di pertinenza,
- la ricognizione delle prescrizioni del PIT-PPR e del PTC e le regole di tutela e disciplina del patrimonio territoriale conformate alla disciplina paesaggistica del PIT,
- i riferimenti statutari per l'individuazione delle UTOE e per le relative strategie.

3. Lo Statuto del Territorio contribuisce ad individuare specifiche articolazioni del territorio dei Comuni dell'Unione, coerenti con la struttura del patrimonio territoriale e con i caratteri delle relative invarianti: dette articolazioni, rappresentate nella tav. P04, costituiscono riferimenti per l'individuazione delle UTOE e per le relative strategie e costituiscono la base territoriale per declinare nei successivi atti di governo del territorio le discipline del territorio urbanizzato e del territorio rurale.

4. E' parte integrante dello Statuto del Territorio la definizione delle regole per la prevenzione dai rischi geologico, idraulico e sismico.

5. Lo Statuto del Territorio, in riferimento al PIT-PPR, assume e persegue gli obiettivi generali della Disciplina del Piano, gli obiettivi di qualità della disciplina d'uso dell'Ambito di paesaggio 03 "Garfagnana, Valle del Serchio e Val di Lima", gli obiettivi della disciplina dei beni paesaggistici e gli obiettivi specifici dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee.

Art. 8 - Il patrimonio territoriale

1. Il patrimonio territoriale dei Comuni dell'Unione è l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future.

2. Il patrimonio territoriale è riferito all'intero territorio dell'Unione Comuni Garfagnana ed è costituito da:

- la struttura idrogeomorfologica che comprende i caratteri geologici, morfologici, pedologici, idrologici ed idraulici;

- la struttura ecosistemica che comprende le risorse naturali aria, acqua, suolo ed ecosistemi della fauna e della flora;
- la struttura insediativa che comprende città ed insediamenti minori, sistemi infrastrutturali, artigianali industriali e tecnologici;
- la struttura agro-forestale che comprende boschi, pascoli, campi e relative sistemazioni nonché i manufatti dell'edilizia rurale.

3. Il patrimonio territoriale è rappresentato in modo dettagliato per ciascun Comune dell'Unione nelle tavv. P01 a-p in scala 1:10.000; la rappresentazione contenuta nel quadro di sintesi della tav. P01 in scala 1:35.000 ha finalità meramente descrittive. Il patrimonio territoriale è costituito dai seguenti elementi :

a) *struttura idrogeomorfologica:*

- il reticolo idrografico
- i bacini d'acqua naturali ed artificiali
- le sorgenti
- le risorse ed i giacimenti di materiali lapidei individuati dal PRAER e dal PRAE
- i bacini estrattivi delle Alpi Apuane
- i geositi
- le grotte e gli ambienti rocciosi e calanchivi.

Sono inoltre parte integrante del patrimonio territoriale i caratteri idrogeomorfologici del territorio comunale rappresentati nelle tavv. G1-G2-G7 degli studi geologici idraulici e sismici .

b) *struttura ecosistemica:*

- corridoi ecologici fluviali
- aree umide
- aree boscate e forestali
- alberi monumentali
- reti Natura 2000 e SIR
- Repertorio Naturalistico Toscano (Re.Na.To)

c) *struttura insediativa:*

- la struttura insediativa di formazione storica: centri e nuclei storici, emergenze storico architettoniche
- gli insediamenti di recente formazione: insediamenti a destinazione residenziale e mista, insediamenti a destinazione produttiva
- il patrimonio edilizio esistente al 1954
- le permanenze storiche: aree di potenziale interesse archeologico, significative testimonianze come il Muraccio e gli ospedali, i principali episodi di architettura religiosa e militare
- i principali servizi ed attrezzature pubblici e/o di interesse pubblico
- le attrezzature tecnologiche
- il sistema infrastrutturale per la mobilità costituito dalla rete viaria, dalla ferrovia Lucca-Aulla, dalla viabilità storica e dagli itinerari escursionistici.

Sono inoltre parte integrante del patrimonio territoriale i sistemi tecnologici rappresentati nella tav. QC 09 "Carta dei servizi a rete".

d) struttura agroforestale:

- aree boscate e forestali
- arboricoltura
- castagneti da frutto
- oliveti , vigneti e frutteti
- seminativi irrigui e non irrigui
- colture agricole in sistemi complessi od associate ad importanti spazi naturali
- vivai e serre stabili.

4. Il Piano Strutturale Intercomunale riconosce le risorse sopra elencate come componenti identitarie del patrimonio territoriale e le tutela e le valorizza nello Statuto del Territorio ed in particolare mediante la disciplina delle invarianti strutturali di cui agli articoli del Capo 2 del presente Titolo .

5. I Piani Operativi comunali provvedono a precisare l'individuazione e la rappresentazione degli elementi costitutivi del patrimonio territoriale e provvedono a disciplinarli in conformità alle disposizioni dello Statuto del Territorio del PSI. In particolare, in relazione agli elementi costitutivi della struttura insediativa, provvedono a:

- individuare e disciplinare gli insediamenti storici come indicato all' art. 15,
- verificare e se necessario aggiornare, nell'ambito del patrimonio edilizio esistente al 1954, la classificazione di valore degli edifici e dei complessi edilizi, e disciplinare gli interventi ammissibili nel rispetto dei valori storico architettonici, paesaggistici e testimoniali,
- precisare il perimetro delle emergenze storico architettoniche e delle aree storicamente e funzionalmente connesse a tali emergenze, con particolare riferimento ai beni architettonici tutelati dalla Parte II del D.Lgs 42/2004 e smi, inclusi quelli di cui all'art.10 comma 5 dello stesso D.Lgs. 42/2004,
- precisare la localizzazione e definire le modalità di intervento dei manufatti e delle testimonianze di cultura religiosa, di cultura civile, di storia militare,
- verificare, d'intesa con la competente Soprintendenza e con la finalità di pervenire alla redazione di una carta del rischio archeologico, l'effettiva consistenza delle aree di potenziale interesse archeologico e definire le modalità e le procedure di attuazione degli interventi ammissibili nelle stesse aree, una volta riconosciute di reale interesse archeologico.

6. Il patrimonio territoriale comprende il patrimonio culturale costituito dai beni culturali e paesaggistici di cui al D.Lgs 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, d'ora in poi Codice) come elencati al successivo art.18 e rappresentati nella tav. V01 ed il paesaggio come definito all'art.131 del Codice e come descritto e disciplinato dal PIT-PPR.

CAPO 2 - INVARIANTI STRUTTURALI

Art. 9 - Le invarianti strutturali

1. Le invarianti strutturali identificano i caratteri specifici, i principi generativi e le regole che assicurano la tutela e la riproduzione delle componenti identitarie che qualificano il patrimonio territoriale.

2. Il Piano Strutturale Intercomunale, in conformità alle indicazioni del PIT-PPR, individua quattro invarianti strutturali sul territorio dei Comuni dell'Unione, identificandole in:

- I. I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici
- II. I caratteri ecosistemici del paesaggio
- III. Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani ed infrastrutturali
- IV. I caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali.

3. Il PSI rappresenta le invarianti strutturali nelle tavv. P02 I-IV, verificando e precisando ad una scala di maggior dettaglio le rappresentazioni contenute negli elaborati del PIT-PPR, secondo le indicazioni degli Abachi delle Invarianti.

4. L'individuazione delle invarianti strutturali interessa l'intero territorio dell'Unione Comuni Garfagnana e, fatte salve diverse disposizioni della presente Disciplina, non costituisce un vincolo di non modificabilità del bene ma il riferimento per definire le condizioni di trasformabilità.

5. Il PSI persegue gli obiettivi generali indicati per ciascuna invariante negli artt. 7, 8, 9 ed 11 della Disciplina del Piano del PIT-PPR e, nei successivi articoli del presente Capo, indica obiettivi specifici ed azioni, in conformità alla disciplina statutaria del PIT-PPR, da declinare nei successivi atti di governo del territorio.

Art. 10 - Invariante strutturale I : i caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici

1. I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici costituiscono la struttura fisica fondativa dei caratteri identitari alla base dell'evoluzione storica dei paesaggi del territorio comunale.

2. Obiettivo generale dell'invariante è l'equilibrio dei sistemi idrogeomorfologici da perseguire attraverso le azioni indicate al comma 2 dell'art. 7 della Disciplina del Piano del PIT.

3. Nel territorio dei Comuni dell'Unione il PSI individua i seguenti sistemi morfogenetici e li rappresenta nella tav. P02-I, in conformità alle classificazioni ed indicazioni dell'Abaco dell'invariante I del PIT-PPR:

- *Pianura e fondovalle*: Fondovalle (FON), Alta pianura (ALP)
- *Margine*: Margine Inferiore (MARi), Margine (MAR)
- *Collina*: Collina sui depositi neo-quaternari con livelli resistenti (CBLr), Collina a versanti dolci sulle Unità Liguri (CLVd), Collina a versanti ripidi sulle Unità Liguri (CLVr), Collina a versanti dolci sulle Unità Toscane (CTVd), Collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane (CTVr)
- *Montagna*: Montagna silicoclastica (MOS), Montagna calcarea (MOC), Montagna ringiovanita su terreni silicei del basamento (MRSb), Montagna su Unità da argillitiche a calcareo-marnose (MOL)
- *Dorsale*: Dorsale silicoclastica (DOS), Dorsale carbonatica (DOC)

4. Il PSI, sulla base delle caratteristiche, dei valori e delle criticità indicati per i sistemi morfogenetici nell'Abaco dell'invariante I e nella scheda dell'Ambito di paesaggio 03 Garfagnana, Valle del Serchio e Val di Lima del PIT-PPR, indica le seguenti **azioni**, distinte per ciascun sistema morfogenetico, da declinare nei successivi atti di governo del territorio:

a. Fondovalle (FON):

- limitare il consumo di suolo per ridurre l'esposizione al rischio idraulico e salvaguardare i caratteri qualitativi e quantitativi delle risorse idriche;

- contenere l'esposizione di persone e beni al rischio idraulico;
- salvaguardare i caratteri qualitativi e quantitativi delle risorse idriche anche limitando l'impermeabilizzazione del suolo e l'espansione degli insediamenti.

b. Alta pianura (ALP):

- limitare il consumo di suolo per ridurre l'esposizione al rischio idraulico e salvaguardare i caratteri qualitativi e quantitativi delle risorse idriche.

c. Margine Inferiore (MARi):

- contenere i rischi di erosione sulle superfici in pendenza e i rischi di compattazione del suolo su tutte le altre superfici.

d. Margine (MAR):

- limitare il consumo di suolo per ridurre l'esposizione al rischio idraulico e salvaguardare i caratteri qualitativi e quantitativi delle risorse idriche.

e. Collina su depositi neo-quaternari con livelli resistenti (CBLr):

- mantenere la struttura degli insediamenti congrua alla struttura geomorfologica, in particolare privilegiando l'insediamento sommitale e il mantenimento dei rapporti strutturali tra insediamento sommitale e campagna sui versanti;
- coniugare l'attitudine alle colture di pregio con la protezione del suolo e delle falde acquifere;
- favorire tecniche di impianto e gestione delle colture indirizzate alla prevenzione dell'erosione del suolo e dell'aumento dei deflussi superficiali.

f. Collina a versanti dolci sulle Unità Liguri (CLVd):

- evitare interventi di trasformazione e di recupero che comportino alterazioni del deflusso superficiale e della stabilità dei versanti, al fine della prevenzione del rischio geomorfologico;
- favorire interventi di recupero delle opere di sistemazione idraulico-agraria, con particolare riferimento alle aree caratterizzate da abbandono rurale.

g. Collina a versanti ripidi sulle Unità Liguri (CLVr):

- evitare interventi di trasformazione che comportino alterazioni del deflusso superficiale, al fine della prevenzione del rischio geomorfologico;
- evitare che la viabilità minore destabilizzi i versanti.

h. Collina a versanti dolci sulle Unità Toscane (CTVd):

- limitare gli interventi che riducono l'infiltrazione dell'acqua, in particolare l'impermeabilizzazione del suolo, e che comportano la riduzione prolungata della copertura forestale;
- evitare che la viabilità minore destabilizzi i versanti;

i. Collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane (CTVr):

- limitare gli interventi che riducono l'infiltrazione dell'acqua, in particolare l'impermeabilizzazione del suolo, e che comportano la riduzione prolungata della copertura forestale;
- evitare che la viabilità minore destabilizzi i versanti;

l. Montagna silicoclastica (MOS):

- evitare gli interventi di trasformazione che comportano aumento del deflusso superficiale e alterazione della stabilità dei versanti al fine della prevenzione del rischio geomorfologico;
- evitare che interventi relativi alla viabilità minore destabilizzino i versanti.

m. Montagna calcarea (MOC):

- conservare i caratteri geomorfologici del sistema che sostiene paesaggi di elevata naturalità e valore paesaggistico, sia epigei che ipogei;
- salvaguardare i caratteri qualitativi e quantitativi delle risorse idriche, limitando l'impermeabilizzazione del suolo e l'espansione degli insediamenti e delle attività estrattive;
- perseguire il miglioramento della compatibilità ambientale, idrogeologica e paesaggistica nell'attività estrattiva e nei relativi piani di ripristino.

n. Montagna ringiovanita su terreni silicei del basamento (MRSb):

- tutelare le coperture forestali con un'utilizzazione sostenibile per prevenire la perdita di stabilità dei versanti ripidi e per incrementare la protezione del suolo e il valore ecologico;
- evitare che interventi relativi alla viabilità minore destabilizzino i versanti;
- valutare il recupero dei sistemi insediativi e rurali in abbandono in relazione alla stabilità dei versanti .

o. Montagna su Unità da argillitiche a calcareo-marnose (MOL):

- evitare che interventi di trasformazione che comportino aumento del deflusso superficiale e alterazione della stabilità dei versanti, al fine della prevenzione del rischio geomorfologico;
- favorire interventi di recupero delle opere di sistemazione idraulico-agraria, con particolare riferimento alle aree caratterizzate da abbandono rurale.

p. Dorsale silicoclastica (DOS):

- evitare interventi di trasformazione che comportino aumento del deflusso superficiale e alterazione della stabilità dei versanti, al fine della prevenzione del rischio geomorfologico;
- tutelare le coperture forestali con un'utilizzazione sostenibile per prevenire la perdita di stabilità dei versanti ripidi e per incrementare la protezione del suolo e il valore ecologico.

q. Dorsale carbonatica (DOC):

- conservare i caratteri geomorfologici del sistema che sostiene paesaggi di elevata naturalità e valore paesaggistico, sia epigei che ipogei;
- prevenire l'interferenza tra le attività estrattive esistenti e i sistemi carsici ipogei;
- salvaguardare il sistema evitando l'apertura di nuove attività estrattive e l'ampliamento di quelle esistenti;
- salvaguardare i caratteri qualitativi e quantitativi delle risorse idriche.

Art. 11 - Invariante strutturale II: i caratteri ecosistemici del paesaggio

1. I caratteri ecosistemici del paesaggio costituiscono la struttura biotica dei paesaggi del territorio comunale.

2. Obiettivo generale dell'invariante è elevare la qualità ecosistemica del territorio dei Comuni dell'Unione, ovvero l'efficienza della rete ecologica, la permeabilità ecologica del territorio nelle sue diverse articolazioni, l'equilibrio delle relazioni fra componenti naturali, seminaturali e

antropiche dell'ecosistema, come indicato al comma 2 dell'art.8 della Disciplina del Piano del PIT-PPR.

3. Nel territorio dei Comuni dell'Unione il PSI individua i seguenti morfotipi ecosistemici ed i connessi elementi funzionali e strutturali della rete ecologica e li rappresenta nella tav.P02.II in conformità alle classificazioni ed indicazioni dell'Abaco dell'invariante II del PIT-PPR:

- 1. *Ecosistemi forestali*: a) *Nodo primario forestale*, costituito dalla maggioranza dei boschi della Garfagnana ed esteso in maniera omogenea su tutta la superficie dei Comuni dell'Unione; b) *Nodo secondario forestale*, di limitata estensione e localizzato nei Comuni di Minucciano, Sillano Giuncugnano e Piazza al Serchio; c) *Matrice forestale ad elevata connettività*, costituita da limitate aree forestali concentrate nei Comuni di Minucciano e Piazza al Serchio; d) *Nuclei di connessione ed elementi forestali isolati*, costituiti da piccole isole di bosco localizzate all'interno di zone coltivate; e) *Corridoi ripariali*, costituiti dai tratti del fiume Serchio e dei principali affluenti con formazioni arboree, arbustive ed erbacee;

- 2. *Ecosistemi agropastorali*: a) *Nodo degli agroecosistemi*, costituito prevalentemente dalle aree agricole (con seminativi e prati) dei comuni più a nord, con interessamento delle praterie d'alta quota nei pressi del Monte Prado; b) *Matrice agrosistemica di pianura urbanizzata*, costituita dalle aree della pianura fortemente frammentate dall'urbanizzato e dalle infrastrutture concentrate nella parte centrale dell'Unione (Castelnuovo e Camporgiano) e nella parte meridionale (Molazzana e Gallicano); c) *Agroecosistema frammentato attivo*, costituito prevalentemente dalle aree di fondovalle a prevalenza di coltivazioni erbacee, prati pascolo, dalle aree agricole della zona di medio versante con coltivazioni caratteristiche della montagna e dai pascoli di alta quota, questi tendenzialmente localizzati sul versante appenninico; d) *Agroecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea/arbustiva*, si tratta di aree dove le coltivazioni hanno lasciato spazio alla rinnovazione forestale, sono aree frammentate e localizzate sia in prossimità di centri abitati, ma soprattutto nelle aree montane più difficilmente accessibili.

- 3. *Ecosistemi rupestri e calanchivi*: a) *Ambienti rocciosi o calanchivi*, Ambienti rocciosi montani e collinari, calcarei, silicei od ofiolitici, con pareti verticali, detriti di falda e piattaforme rocciose. Ambienti ipogei, grotte e cavità artificiali, localizzati prevalentemente nella porzione Apuana dell'Unione senza escludere la Pania di Corfino ai piedi del contrafforte appenninico.

- 4. *Ecosistemi palustri e fluviali*: a) *Zone umide*, costituite dalle aree umide e dagli specchi d'acqua sia naturali che artificiali; b) *Corridoi fluviali*, costituito dal reticolo idrografico principale e secondario.

- 5. *Ulteriori elementi funzionali della rete ecologica* : a) *Aree critiche per la funzionalità della rete* costituita da aree caratterizzate da fenomeni di abbandono e/o artificializzazione quali : le ex aree agricole e pastorali montane interessate da processi di abbandono e da perdita di habitat; i bacini estrattivi apuani situati nel Comune di Minucciano, le cave attive poste fra Castelnuovo e Molazzana; il fondovalle urbanizzato del Serchio con particolare riferimento ai tratti ricadenti nei Comuni di Molazzana e Gallicano.

4. Il PSI, sulla base delle specifiche caratteristiche, dei valori, ove presenti, e delle criticità indicati nell'Abaco dell'invariante II e nella scheda Ambito di paesaggio 03 Garfagnana, Valle del Serchio e Val di Lima del PIT-PPR, indica le seguenti **azioni** per ciascun elemento strutturale e funzionale della rete ecologica, da declinare nei successivi atti di governo del territorio:

ELEMENTI STRUTTURALI

1a. Nodo primario forestale:

- Mantenimento e miglioramento della qualità degli ecosistemi forestali attraverso la conservazione dei nuclei forestali a maggiore maturità e complessità strutturale, la riqualificazione dei boschi parzialmente degradati (castagneti cedui con intensi prelievi, ecc.) e valorizzando le tecniche di selvicoltura naturalistica.
- Recupero dei castagneti da frutto e gestione attiva finalizzata alla loro conservazione.
- Riduzione del carico di ungulati.
- Riduzione e mitigazione degli impatti legati alla diffusione di fitopatologie e degli incendi.
- Riduzione e mitigazione degli impatti/disturbi sui margini dei nodi e mantenimento e/o miglioramento del grado di connessione con gli altri nodi (primari e secondari).
- Miglioramento della gestione selvicolturale dei boschi suscettibili alla invasione di specie aliene (robinia), con particolare riferimento ai castagneti, alle cerrete e alle foreste planiziali e ripariali.
- Mantenimento e/o miglioramento della qualità ecosistemica complessiva degli ecosistemi arborei ripariali, dei loro livelli di maturità, complessità strutturale e continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua.
- Riduzione delle utilizzazioni forestali negli impluvi e lungo i corsi d'acqua.

1b. Nodo forestale secondario

- Mantenimento e miglioramento della qualità degli ecosistemi forestali attraverso la conservazione dei nuclei forestali a maggiore maturità e complessità strutturale, la riqualificazione dei boschi parzialmente degradati e valorizzando le tecniche di selvicoltura naturalistica.
- Recupero dei castagneti da frutto e gestione attiva finalizzata alla loro conservazione.
- Riduzione del carico di ungulati.
- Riduzione e mitigazione degli impatti legati alla diffusione di fitopatologie e degli incendi.
- Riduzione e mitigazione degli impatti/disturbi sui margini dei nodi e mantenimento e/o miglioramento del grado di connessione con gli altri nodi (primari e secondari).
- Miglioramento della gestione selvicolturale dei boschi suscettibili alla invasione di specie aliene (robinia), con particolare riferimento ai castagneti, alle cerrete e alle foreste ripariali.
- Valorizzazione delle funzioni del patrimonio agricolo forestale regionale, ciò al fine di migliorare i livelli di qualità delle aree forestali e per un loro ampliamento e trasformazione in nodi primari.

1c. Matrice forestale ad elevata connettività:

- Miglioramento della qualità degli ecosistemi forestali e dei loro livelli di maturità e complessità strutturale.
- Valorizzazione del patrimonio agricolo forestale e applicazione di tecniche selvicolturali secondo i principi della gestione forestale sostenibile.
- Riduzione del carico di ungulati.
- Riduzione e mitigazione degli impatti legati alla diffusione di fitopatologie e incendi.
- Tutela dei nuclei forestali a maggiore maturità (futuri nodi della rete) e delle stazioni forestali "eterotropiche".
- Controllo/limitazione della diffusione di specie aliene o di specie invasive nelle comunità vegetali forestali (in particolare dei robinieti).

1d. Nuclei di connessione ed elementi forestali:

- Miglioramento della qualità degli ecosistemi forestali isolati e dei loro livelli di maturità e complessità strutturale.
- Estensione e miglioramento della connessione ecologica dei nuclei forestali isolati (anche intervenendo sui livelli di permeabilità ecologica della matrice agricola circostante), con particolare riferimento a quelli in ambito planiziale.

- Riduzione del carico di ungulati.
- Riduzione e mitigazione degli impatti legati alla diffusione di fitopatologie e agli incendi.

1e. Corridoi ripariali:

- Miglioramento della qualità ecosistemica complessiva degli ambienti fluviali, degli ecosistemi ripariali e dei loro livelli di maturità, complessità strutturale e continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua.
- Riduzione dei processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale.
- Miglioramento della compatibilità ambientale della gestione idraulica e delle attività di pulizia delle sponde.
- Miglioramento della qualità delle acque.
- Mitigazione degli impatti legati alla diffusione di specie aliene (in particolare di robinia).
- Riduzione delle utilizzazioni forestali negli impluvi e lungo i corsi d'acqua.

2a. Nodo degli agroecosistemi:

- Mantenimento e recupero delle tradizionali attività di pascolo e dell'agricoltura montana, con esclusione della porzione di nodi primari montani interessati da praterie primarie e da brughiere, aree umide e torbiere, attraverso lo sviluppo di un'agricoltura innovativa che coniughi vitalità economica con ambiente e paesaggio.
- Riduzione dei processi di consumo di suolo agricolo a opera dell'urbanizzato nelle aree agricole collinari e nelle pianura.
- Mantenimento e miglioramento delle dotazioni ecologiche degli agroecosistemi con particolare riferimento agli elementi vegetali lineari e puntuali (siepi, filari alberati, boschetti, alberi camporili).
- Mantenimento delle sistemazioni idraulico-agrarie di versante (terrazzamenti, ciglionamenti, ecc.) e della tessitura agraria.
- Riduzione del carico di ungulati e dei relativi impatti sugli ecosistemi agropastorali.
- Mantenimento degli assetti idraulici e del reticolo idrografico minore per il nodo di pianura.
- Riduzione degli impatti sugli ecosistemi prativi montani e sulle torbiere legati a locali e intense attività antropiche (strutture turistiche, strade, impianti sciistici, cave, impianti eolici).
- Mitigazione degli effetti delle trasformazioni degli ecosistemi agropastorali in vigneti specializzati, vivai o in arboricoltura intensiva.
- Mantenimento e tutela integrale degli ambienti climax appenninici, quali praterie primarie, le brughiere e le torbiere montane e alpine.
- Mantenimento e valorizzazione dell'agrobiodiversità.

2b. Matrice agrosistemica di pianura urbanizzata

- Riduzione dei processi di consumo di suolo agricolo a opera dell'urbanizzato e delle infrastrutture lineari (strade, elettrodotti, ecc.), evitando la saldatura delle aree urbanizzate, conservando i varchi inedificati, e mantenendo la superficie delle aree agricole e la loro continuità.
- Mantenimento degli elementi di connessione tra le aree agricole di pianura e tra queste e il paesaggio collinare circostante, con particolare riferimento alle Diretrici di connettività da riqualificare/ricostituire.
- Mantenimento delle attività agricole e pascolive relittuali, favorendo lo sviluppo di un'agricoltura innovativa che coniughi vitalità economica con ambiente e paesaggio.
- Miglioramento della permeabilità ecologica delle aree agricole anche attraverso la ricostituzione degli elementi vegetali lineari e puntuali (siepi, filari alberati, boschetti, alberi camporili), la creazione di fasce tampone lungo gli impluvi e il mantenimento dei

residuali elementi naturali e seminaturali.

- Mitigazione degli impatti dell'agricoltura intensiva sul reticolo idrografico e sugli ecosistemi fluviali, lacustri e palustri.
- Forti limitazioni alle trasformazioni di aree agricole in vivai o arboricoltura intensiva.
- Mantenimento del caratteristico reticolo idrografico minore e di bonifica della pianura agricola alluvionale.
- Mantenimento delle zone umide interne alla matrice agricola urbanizzata e miglioramento della loro qualità ecosistemica e di connessione ecologica.

2c. Agroecosistema frammentato attivo

- Mantenimento e recupero delle tradizionali attività agricole e di pascolo anche attraverso la sperimentazione di pratiche innovative che coniughino vitalità economica con ambiente e paesaggio.
- Mantenimento delle sistemazioni tradizionali idraulico-agrarie di versante (terrazzamenti, ciglionamenti, ecc.) e della tessitura agraria.
- Riduzione del carico di ungulati e dei relativi impatti sulle attività agricole.
- Riduzione degli impatti sugli ecosistemi prativi e pascolivi montani legati a locali e intense attività antropiche (strutture turistiche, strade, impianti sciistici, cave, impianti eolici e fotovoltaici).
- Mitigazione degli impatti derivanti dalla trasformazione di aree agricole tradizionali in forme di agricoltura intensiva.

2d. Agrosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea/arbustiva

- Mantenimento e recupero, ove possibile, delle tradizionali attività agricole, di pascolo e di gestione tradizionale degli arbusteti, limitando i processi di espansione e ricolonizzazione arborea e arbustiva, favorendo lo sviluppo di un'agricoltura innovativa.
- Riduzione dei processi di urbanizzazione e artificializzazione.
- Mantenimento delle sistemazioni idraulico-agrarie di versante (terrazzamenti, ciglionamenti, ecc.) e della tessitura agraria.
- Riduzione del carico di ungulati e dei relativi impatti sulle zone agricole relittuali.

3a. Ecosistemi rupestri

- Mantenimento dell'integrità fisica ed ecosistemica dei principali complessi rupestri della Toscana e dei relativi habitat rocciosi di interesse regionale e comunitario.
- Aumento dei livelli di compatibilità ambientale delle attività estrattive e minerarie, con particolare riferimento all'importante emergenza degli ambienti rupestri delle Alpi Apuane e ai bacini estrattivi individuati come aree critiche per la funzionalità della rete.
- Riquadificazione naturalistica e paesaggistica dei siti estrattivi e minerari abbandonati e delle relative discariche.
- Tutela dell'integrità dei paesaggi carsici superficiali e profondi.
- Mitigazione degli impatti delle infrastrutture esistenti (in particolare di linee elettriche AT) e della presenza di vie alpinistiche in prossimità di siti di nidificazione di importanti specie di interesse conservazionistico.
- Tutela dei paesaggi calanchivi, delle balze quali peculiari emergenze geomorfologiche a cui sono associati importanti habitat e specie di interesse conservazionistico.

4a. Zone umide

- Riduzione dei processi di frammentazione delle zone umide e di artificializzazione delle aree circostanti, evitando nuovi processi di urbanizzazione, di consumo e impermeabilizzazione del suolo e favorendo la trasformazione delle attività agricole verso il biologico o comunque verso forme di agricoltura a elevata sostenibilità ambientale.

- Miglioramento della qualità delle acque e riduzione delle pressioni ambientali e delle fonti di inquinamento di origine industriale, civile o agricola, situate nelle aree adiacenti o comunque confluenti nelle aree umide.
- Mantenimento e/o incremento dell'attuale superficie degli habitat umidi; tutela degli habitat di interesse regionale e/o comunitario, delle fitocenosi e delle rare specie animali e vegetali palustri e lacustri.
- Miglioramento della gestione idraulica e controllo dei processi di interrimento, con particolare riferimento alla gestione dei livelli delle acque per le zone umide derivanti dalla presenza di dighe.
- Controllo/riduzione della presenza di specie aliene invasive.
- Riqualificazione e valorizzazione di ecosistemi lacustri derivanti dalla presenza di siti estrattivi abbandonati su terrazzi alluvionali.

4b. Corridoi fluviali

- Miglioramento della qualità ecosistemica complessiva degli ambienti fluviali, degli ecosistemi ripariali e dei loro livelli di maturità, complessità strutturale e continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua.
- Riduzione dei processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale, con particolare riferimento alle zone classificate come aree a elevata urbanizzazione con funzione di barriera, come le aree critiche per la funzionalità della rete ecologica.
- Miglioramento della compatibilità ambientale degli interventi di gestione idraulica, delle attività di pulizia delle sponde e di gestione della vegetazione ripariale e delle opere in alveo (con particolare riferimento alla realizzazione di impianti idroelettrici).
- Riduzione/eliminazione degli impatti sugli ecosistemi fluviali e sulla qualità delle acque legati alla presenza di bacini e discariche minerarie, discariche di cava, di siti estrattivi su terrazzi fluviali o di vasche di decantazione di fanghi presso frantoi di materiale alluvionale.
- Mitigazione degli impatti legati alla diffusione di specie aliene invasive (in particolare di *Robinia pseudacacia*).
- Tutela degli habitat ripariali di interesse regionale/comunitario e delle relative fitocenosi.
- Valorizzazione degli strumenti di partecipazione delle comunità locali alla gestione e conservazione degli ecosistemi fluviali (ad es. Contratti di fiume).

ELEMENTI FUNZIONALI

5a. Aree critiche per la funzionalità della rete

- Per le *aree critiche legate a processi di artificializzazione* l'obiettivo è la riduzione/contenimento delle dinamiche di consumo di suolo, la mitigazione degli impatti ambientali, la riqualificazione delle aree degradate e il recupero dei valori naturalistici e di sufficienti livelli di permeabilità ecologica del territorio e di naturalità.
- Per le *aree critiche legate a processi di abbandono delle attività agricole e pastorali* l'obiettivo è quello di limitare tali fenomeni, recuperando, anche mediante adeguati incentivi, le tradizionali attività antropiche funzionali al mantenimento di importanti paesaggi agricoli tradizionali e pastorali di valore naturalistico.

Art. 12 - Invariante strutturale III : il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani ed infrastrutturali

1. Il carattere policentrico del sistema insediativo del territorio dei Comuni dell'Unione, fondato

sulla fitta trama di centri e nuclei storici dei fondovalle e dei bassi e medi versanti collinari, costituisce uno dei tratti specifici del paesaggio locale che si è conservato anche nel processo di trasformazione dell'originario modello insediativo, legato ad un'economia prevalentemente agricola, verso nuovi modelli di sviluppo economico e di organizzazione urbanistica che, dal secondo dopoguerra, hanno interessato soprattutto le aree lungo il corso del Serchio. La crescita e la trasformazione dei centri e delle aree di fondovalle è stata accompagnata da paralleli processi di spopolamento e di abbandono dei centri minori e della diffusa rete di borghi rurali ed insediamenti sparsi localizzati nella fascia media-alta dei versanti. Nonostante gli accrescimenti e le trasformazioni della struttura urbana, rimane viva e leggibile l'identità-individualità dei singoli centri e nuclei che rappresenta un valore da tutelare nelle aree di maggiore sviluppo, ed una risorsa da proteggere e rivitalizzare nelle aree marginali e più deboli.

2. Obiettivo generale dell'invariante è proprio la salvaguardia e la valorizzazione del carattere policentrico e delle specifiche identità paesaggistiche del sistema insediativo che caratterizza la vallata. Il PSI persegue tale obiettivo sulla base delle indicazioni contenute nel comma 2 dell'art.9 della Disciplina del Piano del PIT.

3. Nel territorio dell'Unione, il PSI individua, in conformità alle indicazioni dell'Abaco dell'invariante III del PIT-PPR, il *Morfotipo insediativo a spina delle valli appenniniche* (articolazione territoriale 6.2 Garfagnana) e lo rappresenta nella tav.P02-III, scomponendolo nelle quattro figure componenti indicate nella Scheda dell'Ambito di paesaggio 03 :

- *Sistema a ventaglio della testata di Sillano*
- *Sistema a pettine del versante appenninico*
- *Sistema a pettine del versante apuano*
- *Sistema lineare di fondovalle del Serchio.*

4. Le quattro figure componenti del Morfotipo insediativo costituiscono riferimenti statuari per l'articolazione del sistema insediativo e per la conseguente individuazione delle UTOE e delle relative strategie, come indicato al successivo art.20.

5. Il PSI, sulla base delle caratteristiche, dei valori e delle criticità indicati per il *Morfotipo insediativo a spina delle valli appenniniche* nell'Abaco dell'invariante III e nella Scheda dell'Ambito di paesaggio 03 del PIT-PPR, indica le seguenti **azioni** da declinare nei successivi atti di governo del territorio:

- riequilibrare il sistema insediativo e infrastrutturale polarizzato nel fondovalle, decongestionando e riqualificando i delicati ambiti fluviali sottoposti ad eccessiva pressione antropica (urbanizzazioni e aree produttive lineari continue, infrastrutture viarie) e ricostituendo le relazioni ambientali e territoriali tra il fondovalle e i sistemi collinari e montani circostanti;
- recuperare e valorizzare il patrimonio insediativo storico delle aree collinari e montane (fabbricati rurali, sistema delle fortificazioni e dei borghi fortificati, alpeggi, ecc...) nell'ottica della differenziazione di ricettività turistica, sviluppandone le potenziali integrazioni con le attività agro-silvo-pastorali tradizionali della valle (rete di ospitalità diffusa, agriturismo, ecc.);
- salvaguardare e ripristinare le aree perifluviali e i varchi inedificati lungo la cortina insediativa di fondovalle e in corrispondenza dell'imbocco delle valli secondarie;
- salvaguardare la riconoscibilità dei caratteri paesaggistici dei centri e recuperare il loro ruolo di cerniera visiva e territoriale tra il fondovalle e i territori montani all'interno della rete policentrica della valle, con nuove funzioni strategiche di presidio ambientale e di abitazione rurale e di accoglienza turistica;
- riqualificare gli insediamenti e le attività agro-silvo-pastorali montane in chiave multifunzionale, per riattivare le loro funzioni storiche di salvaguardia idrogeologica, di valorizzazione ecologica, produttiva e paesaggistica della valle.

6. Il PSI , in conformità alle disposizioni della Disciplina del Piano del PIT, individua nel territorio dell'Unione i seguenti morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee e li rappresenta in modo sintetico nelle tavv. P02-III e P04 a-r:

TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

T.R.3 Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali

T.R.4 Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali di edilizia pianificata

T.R.5 Tessuto puntiforme

T.R.6 Tessuto a tipologie miste

T.R.7 Tessuto sfrangiato di margine

TESSUTI URBANI O EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA (Frangere urbane e città diffusa)

T.R.8 Tessuto lineare

TESSUTI EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

T.R.12 Piccoli agglomerati isolati extraurbani

TESSUTI DELLA CITTA' PRODUTTIVA E SPECIALISTICA

T.P.S.1 Tessuto a produzione produttiva lineare

T.P.S.2 Tessuto a piattaforme produttive-commerciali-direzionali

T.P.S.3 Insule specializzate

T.P.S.4 Tessuto a piattaforme residenziali e turistico ricettive

7. Il PSI persegue gli obiettivi specifici relativi a ciascun morfotipo delle urbanizzazioni contemporanee come indicati nell'Abaco dell'invariante III e come sintetizzati di seguito:

a) T.R.3 Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali

Obiettivo: definire un disegno urbano compiuto, cercando di conferire al tessuto una nuova identità e centralità urbana dal punto di vista morfologico, funzionale e sociale.

b) T.R.4 Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali di edilizia pianificata

Obiettivo: attivare progetti di rigenerazione urbana orientati a valorizzare e favorire la qualità e riconoscibilità dell'architettura contemporanea e la qualità degli spazi aperti urbani, congiuntamente alla realizzazione di nuove relazioni funzionali, ambientali e paesaggistiche tra questo tessuto e i tessuti adiacenti, la città ed il territorio aperto.

c) T.R.5 Tessuto puntiforme

Obiettivo: promuovere un progetto di paesaggio urbano capace di generare uno spazio urbano poroso a partire da un tessuto a bassa densità, conferendo all'insediamento una chiara matrice urbana e nel contempo valorizzando il passaggio e le relazioni da campagna a città.

d) T.R.6 Tessuto a tipologie miste

Obiettivo: attivare progetti di rigenerazione urbana, privilegiando interventi unitari complessi, capaci di incidere sulla forma urbana, indirizzandoli alla sostenibilità architettonica, sociale, energetica e ambientale, e connotandoli dal punto di vista dell'architettura e del disegno urbanistico complessivo.

e) T.R.7 Tessuto sfrangiato di margine

Obiettivo: attivare progetti di paesaggio con interventi sul margine urbano, sugli spazi pubblici, sulle relazioni con la città da un lato ed il territorio aperto dall'altro, finalizzando gli interventi alla trasformazione di un tessuto amorfo di case in un quartiere

a bassa densità in stretta relazione con il territorio aperto adiacente.

f) T.R.8 Tessuto lineare

Obiettivo: riqualificare le relazioni funzionali, visive e paesaggistiche tra città e campagna, prevedendo, anche per le edificazioni stradali esistenti, il mantenimento o l'apertura di varchi sul territorio aperto e ricostruendo una polarizzazione lineare policentrica.

g) T.R.12 Piccoli agglomerati isolati extraurbani

Obiettivo: bloccare la formazione di nuovi piccoli agglomerati isolati nel territorio extraurbano e riqualificare gli agglomerati esistenti con dotazioni di servizi con un coerente disegno dei margini urbani.

h) T.P.S.1 Tessuto a proliferazione produttiva lineare

Obiettivo: riqualificare le strade-mercato e gli insediamenti produttivi lineari ricostruendo le relazioni urbanistiche, ambientali e paesaggistiche tra il tessuto produttivo e il territorio aperto e tra il tessuto produttivo e la città.

i) T.P.S.2 Tessuto a piattaforme produttive-commerciali-direzionali

Obiettivo: riqualificare le piattaforme produttive ricostruendo le relazioni urbanistiche, ambientali e paesaggistiche tra il tessuto produttivo, il territorio aperto e gli insediamenti urbani.

l) T.P.S.3 Insule specializzate

Obiettivo: integrare i tessuti nei contesti urbani e rurali/naturali con interventi di inserimento e mitigazione paesaggistica.

m) T.P.S.4 Tessuto a piattaforme residenziali e turistico ricettive

Obiettivo: migliorare l'inserimento delle piattaforme nel contesto naturale ed ambientale attraverso interventi di mitigazione paesaggistica e di ridisegno dei margini degli insediamenti.

8. Gli obiettivi specifici dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee integrano gli obiettivi di qualità della disciplina d'ambito e rappresentano lo strumento conoscitivo e il riferimento tecnico-operativo per l'elaborazione degli strumenti della pianificazione urbanistica, con riferimento alla qualificazione dei tessuti urbani ed al disegno dei loro margini.

9. A tali fini i Piani Operativi comunali definiscono ad una scala adeguata i perimetri dei tessuti urbani ed extraurbani e danno attuazione agli obiettivi specifici dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee declinandoli nella disciplina di uso del suolo sulla base delle indicazioni contenute nel presente articolo e nella parte strategica del Piano (Parte III e Doc.5A allegato alla presente Disciplina).

Art. 13 - Invariante strutturale IV: i caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali

1. Il paesaggio rurale interessa una larga parte del territorio dei Comuni dell'Unione e, pur nella differenze che lo contraddistinguono, presenta ancora in quasi tutte le zone, una forte permanenza di alcuni caratteri originari comuni: lo stretto rapporto fra sistema insediativo e territorio agricolo e pastorale, la persistenza delle infrastrutture rurali e della maglia agraria storica, un articolato mosaico degli usi del suolo.

2. Obiettivo generale dell'invariante è salvaguardare e valorizzare il carattere multifunzionale dei paesaggi rurali, da perseguire con le azioni indicate al comma 2 dell'art.11 della Disciplina del Piano del PIT-PPR.

3. Nel territorio dei Comuni dell'Unione, il PSI individua i seguenti morfotipi rurali e li rappresenta nella tav.P02-IV in conformità alle classificazioni ed indicazioni dell'Abaco dell'invariante IV del PIT-PPR:

MORFOTIPI DELLE COLTURE ERBACEE

- 1. *Morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale*
- 2. *Morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna*
- 4. *Morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa*
- 6. *Morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle*
- 9. *Morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna*
- 10. *Morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari*

MORFOTIPI DELLE COLTURE ARBOREE

- 12. *Morfotipo dell'olivicoltura*

MORFOTIPI COMPLESSI DELLE ASSOCIAZIONI CULTURALI

- 16. *Morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina*
- 20. *Morfotipo del mosaico colturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari*
- 21. *Morfotipo del mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna*

4. Il PSI, sulla base delle caratteristiche, dei valori e delle criticità indicati per i morfotipi rurali nell'Abaco dell'invariante IV e nella scheda Ambito di paesaggio 03 Garfagnana, Valle del Serchio e Val di Lima del PIT-PPR, indica le seguenti **azioni**, distinte per ciascun morfotipo rurale, da declinare nei successivi atti di governo del territorio:

MORFOTIPI DELLE COLTURE ERBACEE

1. *Morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale:*

- visti i caratteri del morfotipo, che interessa in misura prevalente sia l'area del crinale appenninico che del crinale apuano, le criticità legate al contesto e la presenza di processi di abbandono consolidati e strutturali, l'indirizzo da perseguire è di assecondare i cicli e le dinamiche naturali dell'ambiente montano. Nei rari casi in cui sussistano le condizioni per ripristinare e mantenere un uso antropico di questo tipo di paesaggio, l'obiettivo è di promuovere l'insediamento di nuove aziende zootecniche, la ripresa delle pratiche pascolive ed il recupero dei manufatti ad esse legati.

2. *Morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna:*

Principale indicazione per questo morfotipo che caratterizza le medie pendici dell'appennino e vaste aree del versante apuano, in particolare nel Comune di Castelnuovo, è la conservazione delle praterie per le importanti funzioni di diversificazione ecologica e paesaggistica che svolgono nell'ambiente montano e all'interno della copertura boschiva, da conseguire mediante:

- il mantenimento e l'incremento delle attività di pascolo;
- un'adeguata manutenzione del bosco, in particolare della fascia a contatto con le praterie per evitare l'espansione non controllata della vegetazione spontanea;
- la promozione di forme di ripopolamento della montagna, in particolare dei piccoli insediamenti storici legati agli ambienti pascolivi, anche favorendo il recupero di attività silvopastorali, il riutilizzo del patrimonio abitativo, il potenziamento dell'offerta di servizi alla persona e alle aziende e il miglioramento dell'accessibilità;
- il sostegno alla permanenza e/o all'insediamento di aziende zootecniche anche attraverso l'individuazione di soluzioni innovative per garantire i servizi alla residenza nelle zone di montagna;
- ove possibile la diffusione delle razze autoctone anche con azioni volte alla

valorizzazione commerciale dei prodotti zootecnici derivati;
il recupero ai fini produttivi agricoli dei terreni incolti.

4. Morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa:

Principale indicazione per questo morfotipo, localizzato in poche aree del basso versante apuano, è conciliare la conservazione di una maglia agraria di dimensione media con un'agricoltura innovativa che coniughi vitalità economica con ambiente e paesaggio, attraverso, ove possibile:

- la realizzazione di appezzamenti morfologicamente coerenti con il contesto paesaggistico (in termini di forma, dimensione, orientamento) ed efficienti sul piano della funzionalità idraulica dei coltivi e della rete scolante;
- il mantenimento della vegetazione e delle siepi che corredano i bordi dei campi svolgendo una funzione di strutturazione morfologica e percettiva, di diversificazione ecologica e di barriera frangivento per le colture;
- l'introduzione di nuovi elementi vegetali nei punti in cui la maglia agraria ne risulta maggiormente sprovvista;
- la manutenzione, il recupero e il ripristino delle sistemazioni idraulico-agrarie presenti;
- Corretta gestione forestale sostenibile, che preservi le porzioni di territorio strutturalmente coperte dal bosco per fattori di acclività, esposizione, composizione dei suoli e il contenimento dell'espansione della boscaglia sui terreni agricoli più marginali e scarsamente mantenuti.

6. Morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle:

Per questo morfotipo, che interessa il fondovalle del Serchio a Galliciano ed una significativa area fra Pieve Fosciana e Castiglione, sono indicate le seguenti azioni:

- la conservazione degli elementi e delle parti dell'infrastruttura rurale storica ancora presenti (siepi, filari arborei e arbustivi, alberi isolati e altri elementi di corredo della maglia agraria; viabilità podere e interpodere; sistemazioni idraulico-agrarie di piano);
- la realizzazione di appezzamenti morfologicamente coerenti con il contesto paesaggistico (in termini di forma, dimensione, orientamento) ed efficienti sul piano della funzionalità idraulica dei coltivi e della rete scolante;
- il miglioramento del livello di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica della maglia dei coltivi attraverso l'introduzione di siepi, filari di alberi, a corredo dei confini dei campi, della viabilità podere, delle sistemazioni idraulico-agrarie di piano;
- la ricostituzione di fasce o aree di rinaturalizzazione lungo i corsi d'acqua (per es. di vegetazione riparia) con funzioni di strutturazione morfologico-percettiva del paesaggio agrario e di miglioramento del livello di connettività ecologica.
- In ambito periurbano e nei contesti dove sono più accentuati i processi di consumo di suolo agricolo sono indicate le seguenti azioni:
- contrastare i fenomeni di dispersione insediativa, urbanizzazione a macchia d'olio e nastriformi, la tendenza alla saldatura lineare dei centri abitati e all'erosione del territorio rurale avviando politiche di pianificazione orientate al riordino degli insediamenti e delle aree di pertinenza, della viabilità e degli annessi;
- preservare gli spazi agricoli residui presenti come varchi ineditati nelle parti di territorio a maggiore pressione insediativa valorizzandone e potenziandone la multifunzionalità nell'ottica di una riqualificazione complessiva del paesaggio periurbano e delle aree agricole intercluse;
- evitare la frammentazione delle superfici agricole a opera di infrastrutture o di altri interventi di urbanizzazione (grandi insediamenti a carattere produttivo-artigianale e commerciale) che ne possono compromettere la funzionalità e indurre effetti di marginalizzazione e abbandono colturale;
- rafforzare le relazioni di scambio e di reciprocità tra ambiente urbano e rurale

- valorizzando l'attività agricola come servizio/funzione fondamentale per la città e potenziando il legame tra mercato urbano e produzione agricola della cintura periurbana;
- operare per la limitazione o il rallentamento dei fenomeni di destrutturazione aziendale, incentivando la riorganizzazione delle imprese verso produzioni ad alto valore aggiunto e/o produzioni legate a specifiche caratteristiche o domande del territorio favorendo circuiti commerciali brevi.

9. Morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna:

Per questo morfotipo, presente soprattutto nella testata della valle del Serchio, la principale indicazione è conciliare la conservazione della complessità e articolazione della maglia agraria a campi chiusi e dell'alto livello di infrastrutturazione ecologica a essa collegato, con un'agricoltura innovativa che coniughi vitalità economica con ambiente e paesaggio. In particolare, di fondamentale importanza è tutelare la continuità della rete di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica formata da siepi, filari arborei e arbustivi, macchie e lingue di bosco. Tale obiettivo può essere conseguito mediante:

- il mantenimento delle siepi e degli altri elementi vegetazionali di corredo della maglia e la loro ricostituzione nei punti che ne sono maggiormente sprovvisti;
- una corretta attuazione della gestione forestale sostenibile che tuteli le formazioni che si inframmettono in forma di macchie o isole tra seminativi e pascoli e contenga i fenomeni di rinaturalizzazione non controllati, derivanti da scarsa manutenzione dei terreni o da abbandono colturale;
- la limitazione, nei contesti più marginali, di fenomeni di abbandono colturale e il recupero dell'uso agricolo e pascolivo dei terreni privilegiando gli usi del suolo tradizionali per questi contesti (seminativi e prati-pascolo);
- la conservazione della tipica alternanza tra apertura e chiusura percettiva che caratterizza questo paesaggio;
- la tutela dei sistemi insediativi storici, in questi contesti tipicamente caratterizzati da basse densità, morfologie compatte e isolate.

10. Morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari:

Principale indicazione per questo morfotipo che caratterizza una vasta area lungo il Serchio nei pressi di Castelnuovo, è conciliare la conservazione della complessità e articolazione della maglia agraria a campi chiusi e dell'alto livello di infrastrutturazione ecologica a essa collegato, con un'agricoltura innovativa che coniughi vitalità economica con ambiente e paesaggio. In particolare, di fondamentale importanza è tutelare la continuità della rete di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica formata da siepi, filari arborei e arbustivi, macchie e lingue di bosco. Tale obiettivo può essere conseguito mediante:

- il mantenimento delle siepi e degli altri elementi vegetazionali di corredo della maglia e la loro ricostituzione nei punti che ne sono maggiormente sprovvisti;
- una corretta attuazione della gestione forestale sostenibile che tuteli le formazioni boschive che si inframmettono in forma di macchie o isole tra seminativi e prati/pascolo e contenga i fenomeni di rinaturalizzazione non controllati, derivanti da scarsa manutenzione dei terreni o da abbandono colturale;
- la limitazione, nei contesti più marginali, dei fenomeni di abbandono colturale e il recupero dell'uso agricolo e pascolivo dei terreni privilegiando gli usi del suolo tradizionali per questi contesti (seminativi e prati-pascolo);
- la conservazione della tipica alternanza tra apertura e chiusura percettiva che caratterizza questo paesaggio;
- nei contesti dalla morfologia addolcita maggiormente esposti a dinamiche di urbanizzazione (es.: fondovalle, conoidi, terrazzi alluvionali), la messa in atto di politiche di limitazione e contrasto dei processi di consumo di suolo rurale e la tutela dei sistemi insediativi storici.

MORFOTIPI SPECIALIZZATI DELLE COLTURE ARBOREE**12. Morfotipo dell'olivicoltura**

Per questo morfotipo, presente in modo significativo, solo in una ristretta zona del Comune di Minucciano a nord di Pieve S. Lorenzo l'obiettivo è preservare, ove possibile, i caratteri di complessità e articolazione tipici della maglia agraria dell'olivicoltura d'impronta tradizionale, favorendo lo sviluppo e il mantenimento di un'agricoltura innovativa che coniughi vitalità economica con ambiente e paesaggio, attraverso le seguenti azioni:

- nelle nuove riorganizzazioni del tessuto dei coltivi, la conservazione, quando possibile, degli elementi dell'infrastruttura rurale storica (con particolare riferimento alle sistemazioni idraulico-agrarie e alla viabilità podereale e interpodereale) o la realizzazione di nuovi percorsi o manufatti che preservino la continuità e l'integrità della rete;
- favorire la permanenza, ove possibile, di oliveti e di altre colture d'impronta tradizionale che caratterizzano in senso storico-identitario il mosaico agrario, che svolgono importanti funzioni di presidio idrogeologico e che costituiscono nodi della rete degli agroecosistemi;
- il mantenimento della funzionalità e dell'efficienza del sistema di regimazione idraulico-agraria e della stabilità dei versanti, da conseguire sia mediante la conservazione e manutenzione delle opere esistenti, sia mediante la realizzazione di nuovi manufatti di pari efficienza, coerenti con il contesto paesaggistico quanto a dimensioni, materiali, finiture impiegate;
- il contenimento dell'espansione del bosco sui coltivi scarsamente mantenuti o in stato di abbandono;
- la conservazione di siepi, filari, lingue e macchie di vegetazione non colturale che corredano i confini dei campi e compongono la rete di infrastrutturazione morfologica ed ecologica del paesaggio agrario;
- la manutenzione della viabilità secondaria podereale e interpodereale e della sua vegetazione di corredo per finalità sia di tipo funzionale che paesaggistico.

MORFOTIPI COMPLESSI DELLE ASSOCIAZIONI CULTURALI**16. Morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina:**

Per questo morfotipo, che caratterizza una vasta area fra i Comuni di Molazzana e Galliciano in prossimità del corso del Serchio, l'obiettivo è preservare la leggibilità della relazione morfologica, dimensionale, percettiva e - quando possibile - funzionale tra insediamento storico e tessuto dei coltivi, nonché preservare, ove possibile, i caratteri di complessità e articolazione tipici della maglia agraria d'impronta tradizionale, favorendo un'agricoltura innovativa che coniughi vitalità economica con ambiente e paesaggio, attraverso le seguenti azioni:

- nelle nuove riorganizzazioni del tessuto dei coltivi, il mantenimento di una trama colturale media, la conservazione degli elementi dell'infrastruttura rurale storica (con particolare riferimento alle sistemazioni idraulico-agrarie e alla viabilità podereale e interpodereale) o la realizzazione di nuovi percorsi o manufatti che preservino la continuità e l'integrità della rete;
- la permanenza della diversificazione colturale data dall'alternanza tra oliveti e seminativi;
- il mantenimento della funzionalità e dell'efficienza del sistema di regimazione idraulico-agraria e della stabilità dei versanti, da conseguire sia mediante la conservazione e manutenzione delle opere esistenti, sia mediante la realizzazione di nuovi manufatti di pari efficienza, coerenti con il contesto paesaggistico quanto a dimensioni, materiali, finiture impiegate;
- una corretta attuazione della gestione forestale sostenibile che tuteli le porzioni di territorio strutturalmente coperte dal bosco per fattori di acclività, esposizione, composizione

ne dei suoli (boschi di valore patrimoniale), e contenendo l'espansione della boscaglia sui terreni scarsamente mantenuti;

- la conservazione di siepi, filari, lingue e macchie di vegetazione non colturale che corredano i confini dei campi e compongono la rete di infrastrutturazione morfologica ed ecologica del paesaggio agrario. Nei casi in cui interventi di riorganizzazione fondiaria e agricola abbiano impoverito tale rete, introdurre nuovi elementi vegetazionali nei punti della maglia agraria che ne risultano maggiormente sprovvisti;
- la manutenzione della viabilità secondaria podereale e interpodereale e della sua vegetazione di corredo per finalità sia di tipo funzionale che paesaggistico.

20. Morfotipo del mosaico colturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari:

Per questo morfotipo localizzato attorno a Castelnuovo, Pieve Fosciana e Galliciano, l'indicazione principale è la conservazione degli spazi agricoli che, in quanto periurbani, sono particolarmente minacciati da dinamiche di espansione urbana e dispersione insediativa. In particolare occorre:

- contrastare l'erosione dello spazio agricolo avviando politiche di pianificazione orientate al riordino degli insediamenti e delle aree di pertinenza, della viabilità e degli annessi;
- evitare la frammentazione delle superfici agricole a opera di infrastrutture o di altri interventi di urbanizzazione che ne possono compromettere la funzionalità e la produttività;
- sostenere l'agricoltura anche potenziandone la multifunzionalità nell'ottica di una riqualificazione complessiva del paesaggio periurbano e delle aree agricole intercluse;
- rafforzare le relazioni di scambio e di reciprocità tra ambiente urbano e rurale valorizzando l'attività agricola come esternalità positiva anche per la città e potenziando il legame tra mercato urbano e produzione agricola della cintura periurbana;
- la tutela del sistema insediativo e dell'infrastruttura rurale storica in termini di integrità e continuità;
- la tutela e la conservazione, ove possibile, della maglia agraria fitta o medio-fitta che è particolarmente idonea a forme di conduzione agricola anche di tipo hobbistico, adatte agli ambiti periurbani (orti urbani, agricoltura di prossimità ecc.);
- la tutela e la manutenzione delle permanenze di paesaggio agrario storico;
- la conservazione, ove possibile, della diversificazione colturale data dalla compresenza di colture arboree ed erbacee;
- la preservazione delle aree di naturalità presenti (come boschi e vegetazione riparia) e dell'equipaggiamento vegetale della maglia agraria (siepi e filari alberati) incrementandone, dove possibile, la consistenza.

21. Morfotipo del mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna:

Per questo tipico e diffuso morfotipo che caratterizza la basse e medie pendici dei due versanti della valle, fermo restando lo sviluppo di una agricoltura innovativa che coniughi vitalità economica con ambiente e paesaggio, la principale indicazione è il mantenimento della relazione morfologica, dimensionale e, quando possibile, funzionale tra sistema insediativo storico e paesaggio agrario circostante, mediante:

- la tutela degli insediamenti storici evitando addizioni che ne alterino l'impianto tipicamente accentrato e compatto. Le nuove edificazioni dovrebbero essere limitate ai soli manufatti di servizio all'attività agricola che andranno opportunamente progettati dal punto di vista dei caratteri morfotipologici e della relazione con il contesto;
- la conservazione dei coltivi d'impronta tradizionale che contornano i nuclei storici in modo da definire almeno una corona o una fascia di transizione rispetto alla copertura boschiva;

- la tutela degli elementi che compongono la rete di infrastrutturazione rurale storica (viabilità podereale e interpodereale, sistemazioni idraulico-agrarie, vegetazione non colturale) e della sua continuità;
- il mantenimento, ove possibile, di una maglia colturale fitta o medio-fitta con un buon grado di strutturazione morfologica, di infrastrutturazione ecologica e di diversificazione colturale;
- il mantenimento della funzionalità e dell'efficienza del sistema di regimazione idraulico-agraria e di contenimento dei versanti, che sarà possibile conseguire sia mediante la conservazione e manutenzione delle opere esistenti, sia mediante la realizzazione di nuovi manufatti di pari efficienza idraulica e coerenti con il contesto paesaggistico quanto a dimensioni, materiali, finiture impiegate;
- una corretta attuazione della gestione forestale sostenibile che tuteli le porzioni di territorio strutturalmente coperte dal bosco per fattori di acclività, esposizione, composizione dei suoli e il contenimento dell'espansione della boscaglia sui terreni scarsamente mantenuti.

TITOLO III - ULTERIORI CONTENUTI DELLO STATUTO DEL TERRITORIO

CAPO 1 - TERRITORIO URBANIZZATO, CENTRI E NUCLEI STORICI

Art. 14 - Il perimetro del territorio urbanizzato

1. Il Piano Strutturale Intercomunale individua , nell'ambito dello Statuto del Territorio, il perimetro del territorio urbanizzato, come indicato all'art. 92, comma 3, lettera b) della LR 65/2014.
2. Il territorio urbanizzato, ai sensi dell'art. 4 della stessa LR 65/2014, è costituito dai centri e dai nuclei storici , dalle aree edificate con continuità dei lotti a destinazione residenziale, industriale e artigianale, commerciale, direzionale, di servizio, turistico-ricettiva, le attrezzature ed i servizi, i parchi urbani, gli impianti tecnologici, i lotti e gli spazi ineditati interclusi dotati di opere di urbanizzazione primaria. L'individuazione del perimetro del territorio urbanizzato tiene conto delle strategie di riqualificazione e rigenerazione urbana, ivi inclusi gli obiettivi di soddisfacimento del fabbisogno di edilizia residenziale pubblica, laddove ciò contribuisca a qualificare il disegno dei margini urbani.
3. Il perimetro del territorio urbanizzato è rappresentato nella tav. P02-III e, ad una scala di maggior dettaglio per ciascun Comune dell'Unione, nella tav. P04 in scala 1:35.000 e nelle tavv. P04 a-p in scala 1:10.000. Le rappresentazioni di queste ultime tavole, in caso di discordanza, prevalgono su quelle delle tavole in scala 1:35.000.
4. Il perimetro del territorio urbanizzato tiene conto delle previsioni dei vigenti strumenti urbanistici comunali: in particolare esso include le aree interessate da interventi di trasformazione in corso di attuazione o previsti sulla base di piani ed altri strumenti attuativi convenzionati e tuttora in vigore. Il perimetro del territorio urbanizzato può essere precisato nei Piani Operativi comunali, in relazione alle diverse scale di rappresentazione grafica, al corretto riferimento a limiti ed elementi geografici certi e territorialmente individuabili nelle

cartografie di maggior dettaglio dei Piani operativi ed a seguito degli aggiornamenti cartografici conseguenti all'attuazione degli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia, ovvero in ragione di piani ed altri strumenti attuativi convenzionati efficaci e non decaduti.

5. I Piani Operativi comunali, al fine di garantire le necessarie dotazioni di standard urbanistici, possono localizzare all'esterno del perimetro del territorio urbanizzato previsioni di spazi ed attrezzature pubblici di limitata estensione, con particolare riferimento ai parcheggi pubblici e di uso pubblico a servizio dei centri minori, previa verifica della necessità di convocazione della conferenza di copianificazione di cui all'art.25 della LR 65/2014.

Art. 15 - Il perimetro dei centri e nuclei storici e dei relativi ambiti di pertinenza

1. Il Piano Strutturale Intercomunale, ai sensi dell'art. 92, comma 3, lettera c) della LR 65/2014, individua nell'ambito dello Statuto del Territorio, il perimetro dei centri e dei nuclei storici, in conformità alle indicazioni della stessa LR 65/2014 e dell'art.10 della Disciplina di Piano del PIT-PPR.

2. I centri storici ed i nuclei storici sono individuati nella tav. P02-III e nelle tavv.P04 a-p sulla base della seguente classificazione che tiene conto della dimensione degli insediamenti e della tipologia e delle peculiari caratteristiche storico architettoniche dei tessuti e dei manufatti edilizi :

- centri storici
- nuclei storici
- emergenze storico architettoniche, costituite da complessi isolati e da aggregati di valore storico architettonico quali chiese, castelli, fortificazioni e sistemi difensivi, architetture civili di particolare pregio

3. La individuazione dei centri e dei nuclei storici costituisce il riferimento per la individuazione dei tessuti urbani di valore storico. I Piani Operativi comunali provvedono a precisare la perimetrazione dei tessuti storici estendendola, ove necessario, ad aree aventi analoghe caratteristiche ed a definire una disciplina di tutela e di valorizzazione, coerente con le indicazioni dell'art.10 della Disciplina del Piano del PIT-PPR.

4. Il PSI, nella tav. P02-III e nelle tavv.P04 a-r, individua con un buffer circolare gli ambiti di pertinenza dei centri e dei nuclei storici: la dettagliata perimetrazione dei suddetti ambiti sarà effettuata dai Piani Operativi comunali in coerenza con i criteri indicati nell'art.66 della LR 65/2014 e nell'art.8 del DPGR 32/R/2017 e sulla base dei seguenti indirizzi:

- individuazione degli ambiti di pertinenza dei centri storici al fine di salvaguardare le aree in stretta relazione morfologica, percettiva e storicamente funzionale con il patrimonio insediativo storico che li caratterizza,
- individuazione degli ambiti di pertinenza dei nuclei storici al fine di tutelare il valore percettivo e di testimonianza storico culturale di questi nuclei ed il loro rapporto con il contesto paesaggistico e rurale,
- individuazione di un significativo intorno territoriale delle emergenze storico architettoniche per salvaguardare l'insieme delle sistemazioni monumentali, pertinenziali ed agrarie ad esse connesse e le relazioni morfologiche e percettive con il contesto in cui sono inseriti.

5. Per i centri ed i nuclei storici inseriti in un contesto insediativo urbano di recente formazione e pertanto privi di un' intorno di interesse paesaggistico ed ambientale, i Piani Operativi comunali possono non individuare un ambito di pertinenza; in ogni caso essi prevedono

un assetto urbano coerente con le regole insediative storiche e dettano specifiche disposizioni per le aree di contatto fra gli insediamenti storici e le urbanizzazioni recenti al fine di tutelare l'identità e la visibilità delle permanenze storiche.

CAPO 2 - RICOGNIZIONE DELLE PRESCRIZIONI DEL PIT-PPR E DEL PTC, DISCIPLINA PAESAGGISTICA , ARTICOLAZIONE E DISCIPLINA DEL TERRITORIO RURALE, RIFERIMENTI STATUTARI PER LE UTOE

Art. 16 - La ricognizione delle prescrizioni del PIT-PPR

1. Il Piano Strutturale Intercomunale, secondo le indicazioni dell'art.4 comma 3 della Disciplina del Piano del PIT-PPR, fa riferimento agli indirizzi per le politiche , applica le direttive e rispetta le prescrizioni e le prescrizioni d'uso contenute nella disciplina statutaria del PIT-PPR.

2. Nel Doc. 6 “Relazione di conformità e coerenza” viene dato conto della conformità del Piano Strutturale Intercomunale ai contenuti del PIT-PPR. Di seguito si elencano le prescrizioni e le prescrizioni d'uso contenute nella disciplina statutaria del PIT-PPR, che interessano il territorio dell' Unione:

Disciplina dei beni paesaggistici:

- prescrizioni d'uso relative agli immobili ed aree di notevole interesse pubblico (art. 134 comma 1 lettera a) ed art.136 del Codice) come indicati nelle relative Schede di cui all' Elaborato 3B,

- prescrizioni d'uso relative alle aree tutelate per legge (art. 134, comma 1, lettera b) e art. 142, comma 1, del Codice) come formulate nell' Elaborato 8B in relazione alle seguenti tipologie fra quelle elencate all' art.142 comma 1 del codice:

- *b - Territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri , a partire dalla linea di battigia*
- *c - Fiumi, torrenti e corsi d'acqua e relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna*
- *d - Montagne per la parte eccedente i 1.200 metri sul livello del mare*
- *e - Circhi glaciali*
- *f - Parchi e riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi*
- *g - Territori coperti da foreste e da boschi*
- *h - Zone gravate da usi civici*

Norme comuni sulle energie rinnovabili

- prescrizioni relative al corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio di impianti per energie rinnovabili di cui ai seguenti allegati del PIT-PPR:

- *Allegato 1A - Norme comuni energie rinnovabili impianti di produzione di energia elettrica da biomasse*

- *Allegato 1B - Norme comuni energie rinnovabili impianti eolici*

Norme sui bacini estrattivi delle Alpi Apuane

- prescrizioni contenute nelle norme comuni e nelle schede 2, 3 e 5 dei bacini estrattivi delle Alpi Apuane di cui al seguente allegato del PIT-PPR:

- *Allegato 5 - Schede bacini estrattivi Alpi Apuane*

3. Sono prescrizioni del PIT-PPR, ma non della sua disciplina statutaria, bensì della disciplina relativa alla strategia dello sviluppo territoriale, le prescrizioni per la pianificazione dei porti ed aeroporti toscani, che non interessano il territorio dei Comuni dell'Unione, e le prescrizioni relative a “ la presenza industriale in Toscana “ di cui all'art. 28 comma 8 della Disciplina del PIT-PPR.

4. Il PIT-PPR non contiene, nel territorio dei Comuni dell'Unione, previsioni e prescrizioni di ambiti per la localizzazione di interventi di competenza regionale ai sensi dell'art. 88 comma 7.c della LR 65/2014.

Art. 17 - La ricognizione delle prescrizioni del PTC

1. Il vigente Piano di coordinamento territoriale della Provincia di Lucca (PTC) è stato approvato con D.C.P n.189 del 13.01.2000. Nel 2010, con D.C.P. n.118 del 29.07.2010, fu dato avvio al procedimento di formazione di una Variante di adeguamento ai sensi della L.R. 1/2005, che non è giunta alla fase dell'adozione. L'avvio del procedimento ha dato tuttavia origine ad un intenso lavoro di aggiornamento del quadro conoscitivo e di elaborazione di nuovi studi ed indagini a supporto della variante. Gli elaborati di questo lavoro hanno costituito un importante riferimento per la costruzione del quadro conoscitivo del PSI e per la definizione dei suoi contenuti progettuali.

2. Il Piano Strutturale Intercomunale è coerente con le disposizioni del vigente PTC per le parti compatibili con il PIT-PPR e la vigente normativa. Nel Doc. 6 “Relazione di conformità e coerenza” viene illustrata la coerenza del Piano Strutturale Intercomunale con i contenuti del PTC.

3. Il PTC non contiene, nel territorio dei Comuni dell'Unione, previsioni e prescrizioni di ambiti per la localizzazione di interventi di competenza provinciale ai sensi dell'art. 90 comma 7.b della L.R. 65/2014.

Art. 18 - La disciplina dei beni paesaggistici , degli ulteriori contesti, del sistema idrografico e delle attività estrattive

Disciplina dei beni paesaggistici

1. Lo Statuto del Territorio del PSI individua nella tav. V01 i beni paesaggistici di cui alla Parte terza del Codice e li disciplina come indicato di seguito sulla base dei contenuti dell'elaborato 8b del PIT-PPR: “Disciplina dei beni paesaggistici ai sensi degli artt.134 e 157 del Codice ”.

2. In particolare il PSI , i PO e gli altri atti di governo del territorio di competenza comunale perseguono gli obiettivi, applicano le direttive, rispettano le prescrizioni d'uso, contenuti nella scheda di vincolo (Elaborato 3B Sezione 4 lettera C del PIT) dei seguenti beni paesaggistici:

- *Zona interessata dalla grotta del Vento sita nel comune di Vergemoli (D.M. 23/12/1970 - G.U. n. 17 del 1971)*

- *Zona dell'Orecchiella, sita nell'ambito dei comuni di S. Romano in Garfagnana, Sillano, Piazza al Serchio e Villa Collemandina (D.M. 28/03/1972 - G.U. n.140 del 1972)*
- *Zona del Monte Argegna in comune di Minucciano (D.M. 20/09/1974 - G.U. n.340 del 1974)*
- *Zona delle Alpi Apuane nei comuni di Pescaglia, Camaione, Stazzema, Careggine, Vergemoli, Molazzana, Minucciano e Vagli Sotto (D.M. 08/04/1976 - G.U. n.128 del 1976).*

3. Il PSI, i PO e gli altri atti di governo del territorio di competenza comunale individuano e disciplinano le aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del Codice ed in conformità alle specifiche disposizioni dell'elaborato 8B, Capo III del PIT, articolate in obiettivi da perseguire, direttive da applicare e prescrizioni da rispettare. Nel territorio dei Comuni dell'Unione sono presenti le seguenti tipologie di aree tutelate per legge:

- b - Territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri , a partire dalla linea di battigia*
- c - Fiumi, torrenti e corsi d'acqua e relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna*
- d - Montagne per la parte eccedente 1 1.200 metri sul livello del mare*
- e - Circhi glaciali*
- f - Parchi e riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi*
- g - Territori coperti da foreste e da boschi*
- h - Zone gravate da usi civici*

4. Il PSI , sulla base dei criteri indicati nell'elaborato 7B del PIT, ha provveduto ad effettuare una ricognizione dei suddetti beni ed a perimetrarli conseguentemente nella tav. V01. Le procedure e gli esiti della ricognizione e perimetrazione delle aree tutelate per legge sono illustrati nel Doc. 3 del PSI.

5. Si fa presente, in relazione alle “zone gravate da usi civici” (art. 142, comma 1 lettera h) del Codice) che il PSI si limita ad indicare nella tav. V01 i Comuni dove sono presenti e quelli dove non sono presenti usi civici. Una volta ultimato il lavoro della Banca dati degli Usi Civici di cui all' art. 28 della L.R. 27/2014, il PSI acquisirà la perimetrazione delle zone gravate da usi civici, come implementazione del quadro conoscitivo, riportandola nella tav. V01 e/o in altre tavole del Piano. Fino a tale atto, nei Comuni ove risulta la presenza di usi civici (Comuni di Careggine, Castiglione di Garfagnana, Fabbriche di Vergemoli, Galliciano, Minucciano, Molazzana, Piazza al Serchio, Sillano-Giuncugnano) la verifica della presenza e della consistenza dell' uso civico sarà effettuata con la procedura indicata al punto 9.3 dell' Elaborato 7B del PIT-PPR.

Disciplina degli ulteriori contesti

6. Non sono presenti, nel territorio dei Comuni dell'Unione siti inseriti nella Lista del patrimonio Mondiale Universale (WHL) dell'UNESCO che il PIT-PPR individua come ulteriori contesti ai sensi dell' art. 143, comma 1 lettera e) del Codice.

Disciplina del sistema idrografico

7. Il PSI, i PO e gli altri atti di governo del territorio individuano e disciplinano il sistema idrografico del territorio dei Comuni dell'Unione sulla base delle disposizioni dell'art.16 della Disciplina del Piano del PIT-PPR. Nella tav. P01 il sistema idrografico del Comune è rappresentato evidenziando il reticolo principale costituito dal fiume Serchio e dai suoi

maggiori affluenti (Bacino del F. Serchio) e dal torrente Tassonaro che ricade nel Bacino del F. Magra.

8. Il PSI persegue gli obiettivi indicati al comma 2 dell'art.16 del PIT-PPR, ed opera per:

- conservare e migliorare i caratteri di naturalità degli alvei, delle sponde, del contesto fluviale e delle aree di pertinenza fluviale;
- salvaguardare i livelli di qualità e il buon regime delle acque;
- tutelare la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri morfologici, storico insediativi, percettivi ed identitari dei contesti fluviali;
- conservare e valorizzare i servizi ecosistemici offerti dagli ambienti fluviali.
- evitare processi di artificializzazione dei corsi d'acqua e di urbanizzazione delle aree adiacenti;
- salvaguardare l'identità dei paesaggi fluviali e la qualità degli ecosistemi.

9. I Piani Operativi comunali sulla base degli obiettivi sovraindicati, provvedono ad individuare i contesti fluviali di cui al citato art.16 comma 3 lettera a), tenendo conto degli indirizzi elencati di seguito:

- i contesti fluviali sono fasce di territorio che costituiscono una continuità fisica, morfologica, biologica e percettiva con il corpo idrico;
- il reticolo idraulico principale indicato al comma 6 individua i corsi d'acqua per i quali è richiesta la definizione del contesto fluviale; è comunque ammesso estendere l'individuazione dei contesti fluviali ad altri corsi d'acqua;
- per il corso del fiume Serchio costituisce un riferimento di minima per l'individuazione del contesto fluviale la perimetrazione del *corridoio ripariale* riportata nella tav P02/II.

10. I Piani Operativi Comunali provvedono altresì a definire strategie, misure e discipline per declinare gli indirizzi contenuti all'art.16, comma 3 lettera a) del PIT-PPR. A tale obiettivo concorrono piani e programmi di settore e strumenti di partecipazione delle comunità locali, quali i contratti di fiume. I Piani Operativi Comunali, d'intesa con i soggetti e gli enti pubblici aventi competenze in materia, indicano anche i corsi d'acqua sui quali non è consentito localizzare nuovi impianti idroelettrici.

Disciplina delle attività estrattive

11. Il PSI, i Piani Operativi comunali e gli altri atti di governo del territorio disciplinano le attività estrattive e la loro compatibilità paesaggistica in conformità ai contenuti dell' art.17 della Disciplina di Piano e dell' Allegato 4 del PIT-PPR, e, per i bacini estrattivi delle Alpi Apuane, in conformità agli artt. 113 e 114 della LR 65/2014 ed ai contenuti dell'Allegato 5 del PIT-PPR, con specifico riferimento alle norme comuni ed alle schede n.2 "*Bacino Orto di Donna Valserenaia*", n.3 "*Bacino Acqua Bianca e Bacino Carcaraia*", n.5 "*Bacino Monte Cavallo*".

12. Il PSI, nella serie di tavv. P01 del patrimonio territoriale, individua i bacini estrattivi delle Alpi Apuane con il perimetro delle Aree Contigue di Cava (ACC): i bacini estrattivi sono tutti quanti localizzati nel territorio del Comune di Minucciano e ricadono nel perimetro del Parco Regionale delle Alpi Apuane. Nelle stesse tavv. P01 del patrimonio territoriale sono rappresentate le aree individuate dal PRAER come "Risorse" e "Giacimenti" e le aree individuate dal PRAE come "Risorse", "Giacimenti" e "Cave e bacini". Le cave dismesse, distinte fra cave inattive e cave sospese, sono localizzate nella tav. QC 07 "Carta delle attività produttive".

13. I Piani Operativi comunali provvedono a precisare, ad una scala di maggior dettaglio, la localizzazione e l'estensione dei bacini estrattivi e delle cave attive e dismesse. Provvedono

inoltre ad individuare le cave dismesse per le quali può essere ammessa la riattivazione nel rispetto della vigente normativa e delle disposizioni del PIT-PPR. Provvedono infine a definire le modalità e le condizioni per la messa in sicurezza ed il recupero ambientale e funzionale delle cave dismesse per le quali non può essere ammessa la riattivazione.

Art. 19 - Articolazione e disciplina del territorio rurale

1. Il Piano Strutturale Intercomunale, sviluppando alla scala locale le analisi del PIT-PPR e del PTC, definisce di seguito i criteri per l'individuazione, in sede di redazione dei Piani Operativi comunali, degli ambiti territoriali rispetto ai quali, ai sensi dell'art. 64 comma 4 della LR 65/2014, è possibile articolare l'applicazione della disciplina del territorio rurale di cui al Capo III del Titolo IV della stessa LR 65/2014.

2. Costituiscono riferimenti per l'individuazione degli ambiti territoriali di applicazione della disciplina del territorio rurale:

- i morfotipi rurali di cui al precedente art.13, rappresentati nella tav. P02-IV del PSI,
- le articolazioni del territorio rurale e gli ambiti di paesaggio locali desunti dalla tav.B.1 e B.3 del PTC come schematizzate in apposito riquadro nella tav.P04 del PSI.

3. I Piani Operativi comunali, sulla base dei riferimenti sopraindicati, provvedono ad individuare, ad una scala di maggior dettaglio, i perimetri degli ambiti territoriali e, se necessario, individuano al loro interno subambiti aventi specifiche ed omogenee caratteristiche, tali da richiedere una peculiare normativa sulla base della disciplina statutaria e delle scelte strategiche del PSI. Negli ambiti e nei subambiti del territorio rurale, i Piani Operativi comunali dovranno provvedere a individuare e disciplinare:

- le aree ad elevato grado di naturalità,
- gli specifici caratteri delle aree forestali e boscate, degli elementi vegetali di pregio, delle emergenze vegetazionali,
- i contesti fluviali di cui all' art. 18 comma 8 della presente Disciplina,
- gli ambiti periurbani aventi le caratteristiche indicate all'art.67 della LR 65/2014,
- gli ambiti di pertinenza dei centri e dei nuclei storici di cui all' art. 15 della presente Disciplina,
- gli intorni pertinenziali delle emergenze storico-architettoniche situate nel territorio rurale,
- i nuclei rurali di cui all'art.65 della LR 65/2014,
- le aree e gli insediamenti, diversi da quelli elencati in precedenza, che non ospitano funzioni agricole pur non essendo compresi nel territorio urbanizzato, quali ad esempio i servizi e le attrezzature di tav. QC 06, gli insediamenti produttivi di tav. QC 07, gli insediamenti turistico ricettivi di tav.QC 08, gli impianti e le attrezzature dei servizi a rete di tav. QC 09,
- gli ambiti di trasformazione assoggettati a conferenza di copianificazione ai sensi dell' art. 25 della LR 65/2014.

4. I Piani Operativi comunali disciplinano gli interventi ammissibili nel territorio rurale in conformità alle disposizioni dello Statuto del Territorio e sulla base degli indirizzi contenuti nella parte strategica del PSI, con particolare riferimento agli obiettivi ed agli indirizzi per il territorio rurale delle singole UTOE contenuti nel Doc 5A, allegato alla presente Disciplina. .

Art. 20 - Riferimenti statutari per la individuazione delle UTOE e per le relative strategie

1. Costituiscono riferimento per la individuazione delle UTOE e per la definizione delle relative strategie i seguenti caratteri statutari del territorio dei Comuni dell'Unione:

- la diversa e specifica identità del sistema insediativo di fondovalle e dei bassi versanti appenninici, del sistema insediativo della testata della valle del Serchio, del sistema insediativo che risale i fondovalle del versante apuano, come individuata dalle figure componenti del morfotipo insediativo a spina delle valli appenniniche 6.2 dell'invariante III, rappresentato nella tav. P02.III,

- le distinte peculiarità dei paesaggi agrari e dei territori rurali del versante appenninico (caratterizzato dalla sola presenza di insediamenti sparsi nella fascia medio alta), della testata della valle (caratterizzata dall'assenza di insediamenti nella fascia medio alta) e del versante apuano (caratterizzato invece da una diffusa compenetrazione di agglomerati minori e di aree ed insediamenti rurali) come evidenziato dalla rappresentazione dei morfotipi rurali dell'invariante IV e dalle articolazioni del territorio rurale rappresentate nella tav. P04.

2. Tali caratteri statutari hanno orientato un'individuazione delle UTOE organizzata, su basi territoriali, per macroambiti come elencati di seguito e sinteticamente rappresentati nella tav. P04: l'ambito dei medi ed alti versanti appenninici, l'ambito della testata della valle del Serchio, l'ambito dei medi ed alti versanti apuani, l'ambito del fondovalle ed i contigui ambiti dei bassi versanti. Partendo da questo schema, la successiva suddivisione in UTOE del territorio dei Comuni dell'Unione ha tenuto conto anche dei confini amministrativi comunali.

CAPO 3 - PREVENZIONE DEI RISCHI GEOLOGICO IDRAULICO E SISMICO

Art. 21 - Finalità ed ambito di applicazione

1. Obiettivo fondamentale del Piano Strutturale Intercomunale è garantire l'integrità fisica del territorio e mitigare i rischi geologico, idraulico e sismico con particolare riguardo al rischio da frana in considerazione delle specifiche caratteristiche del territorio comunale. A tal fine, attraverso gli studi geologici e sismici e gli studi idraulici elencati all'art.3, il PSI definisce le dinamiche idrogeologiche in essere e le relative condizioni di equilibrio rispetto alle quali valutare gli effetti delle trasformazioni previste.

2. Lo studio geologico di supporto al Piano Strutturale Intercomunale definisce, ai sensi dell'art.104 comma 2 della LR 65/2014 e del DPGR.n.53/R/11, le caratteristiche di pericolosità del territorio dei Comuni dell'Unione. In particolare definisce la pericolosità geologica, idraulica e sismica sulla base degli aggiornamenti delle cartografie geologiche dei quadri conoscitivi dei previsti strumenti urbanistici comunali, degli studi di Microzonazione Sismica e degli studi idrologico-idraulici di dettaglio condotti specificatamente sul reticolo idrografico principale e secondario.

3. *soppresso*

4. Per la determinazione della fattibilità degli interventi ammessi dal Piano Operativo, si dovrà fare riferimento alla carta della pericolosità geologica (Tav.G3), alla carta della pericolosità sismica (Tav.G6), alla carta della pericolosità idraulica (Tav. I4) ed alla cartografia del PAI dell'Autorità di Bacino del Fiume Serchio.

5. I suddetti elaborati individuano le problematiche fisiche rispetto alle quali ciascun nuovo intervento dovrà soddisfare le necessarie condizioni di stabilità e funzionalità nel tempo, senza creare condizioni di aggravio della pericolosità nelle aree limitrofe e/o sulle strutture esistenti. Il Piano Operativo definisce le condizioni di fattibilità degli interventi secondo le indicazioni con-

tenute nei successivi articoli del presente Capo.

6. Per quanto riguarda gli aspetti geomorfologici, il quadro vincolistico del vigente Piano di Bacino stralcio "Assetto Idrogeologico" (come modificato con il "Piano di Bacino, stralcio Assetto Idrogeologico del fiume Serchio. Primo Aggiornamento", e il "Progetto di Piano di Bacino, stralcio Assetto Idrogeologico del Fiume Serchio. Secondo Aggiornamento") costituisce vincolo sovraordinato e, ove più restrittivo, prevale sulla zonazione di pericolosità di cui alla Tav. G3.

Art. 22 - Prevenzione del rischio dovuto alle problematiche geologiche

1. La Carta della Franosità (TAV.H) individua zone soggette alla vincolistica del PAI dell'Autorità di Bacino del F. Serchio. Gli interventi edilizi ed urbanistici sono soggetti alle relative NTA.

2. La Carta della pericolosità geologica (TAV.G3) individua zone omogenee del territorio all'interno delle quali si evidenziano i fattori geologici e geomorfologici, strutturali e dinamici, che si configurano come condizioni predisponenti il dissesto idrogeologico.

Qualsiasi azione di trasformazione dei caratteri geomorfologici del suolo dovrà tenere in debita considerazione le problematiche geologiche individuate all'interno di ciascuna area secondo la seguente classificazione:

- Pericolosità geologica bassa (G.1): aree in cui i processi geomorfologici e le caratteristiche litologiche, giaciture non costituiscono fattori predisponenti il verificarsi di processi morfoevolutivi;
- Pericolosità geologica media (G.2): aree in cui sono presenti fenomeni franosi inattivi e stabilizzati (naturalmente o artificialmente); aree con elementi geomorfologici, litologici e giaciture dalla cui valutazione risulta una bassa propensione al dissesto; corpi detritici su versanti con pendenze inferiori al 25%;
- Pericolosità geologica elevata (G.3): aree in cui sono presenti fenomeni quiescenti; aree con potenziale instabilità connessa alla giacitura, all'acclività, alla litologia, alla presenza di acque superficiali e sotterranee, nonché a processi di degrado di carattere antropico; aree interessate da intensi fenomeni erosivi e da subsidenza; aree caratterizzate da terreni con scadenti caratteristiche geotecniche; corpi detritici su versanti con pendenze superiori al 25%;
- Pericolosità geologica molto elevata (G.4): aree in cui sono presenti fenomeni geomorfologici attivi e relative aree di influenza; aree interessate da estesi fenomeni di soliflusso.

3. Il Piano Operativo dovrà definire:

- una classificazione di fattibilità per tutti gli interventi ammessi dal PO sulla base del rapporto tra grado di pericolosità dell'area di intervento e la vulnerabilità delle realizzazioni previste;
- le necessarie prescrizioni da associare ad ogni classe di fattibilità tenendo conto degli indirizzi previsti nel DPGR.n.53/R/11 al punto 3.2;
- la conformità delle previsioni edilizie ed urbanistiche, siano esse definite nel PO o nelle Conferenze di Copianificazione, alle NTA del PAI vigente con particolare riferimento all'art.11 di dette norme.

L'attuazione delle previsioni urbanistiche dovrà risultare compatibile con le limitazioni del quadro normativo di maggior cautela.

Art. 23 - Prevenzione del rischio dovuto alle problematiche idrauliche

1. La Carta della pericolosità idraulica (TAV. I4) individua zone omogenee del territorio soggette ad allagamenti per eventi di piena con diversi tempi di ritorno sulla base degli esiti degli studi

idraulici di dettaglio e sulla base di analisi geomorfologiche. Qualsiasi intervento ammesso dal Piano Operativo che possa prevedere un nuovo impegno di suolo e/o la significativa trasformazione dello stesso dovrà tenere in debita considerazione le problematiche idrauliche individuate all'interno di ciascuna area secondo la seguente classificazione:

- Pericolosità idraulica bassa (I.1): aree collinari o montane prossime ai corsi d'acqua per le quali ricorrono le seguenti condizioni: non vi sono notizie storiche di inondazioni; sono in situazioni favorevoli di alto morfologico, di norma a quote altimetriche superiori a metri 2 rispetto al piede esterno dell'argine o al ciglio di sponda;
- Pericolosità idraulica media (I.2): aree interessate da allagamenti per eventi di piena con tempi di ritorno compresi fra 200 e 500 anni;
- Pericolosità idraulica elevata (I.3): aree interessate da allagamenti per eventi di piena con tempi di ritorno compresi tra 30 e 200 anni;
- Pericolosità elevata per fenomeni di trasporto solido e colate detritiche (classe I.3t): in questa classe sono comprese le aree di pertinenza fluviale e/o a moderata probabilità di inondazione in contesti di fragilità geomorfologica.
- Pericolosità molto elevata (classe I.4): in questa classe sono comprese le aree interessate da allagamenti, sia dalle acque di transito che di accumulo, per eventi di piena i cui tempi di ritorno sono inferiori o uguali a 30 anni.
- Pericolosità molto elevata per fenomeni di trasporto solido e colate detritiche (classe I.4t): in questa classe sono comprese le aree inondabili in contesti di particolare fragilità geomorfologica e/o ad alta probabilità di inondazione.
- Pericolosità molto elevata per fenomeni di trasporto solido e colate detritiche sul reticolo minore (classe I.4t*): si tratta di aree poste su ristretti fondovalle di corsi d'acqua minori, per le quali l'analisi geomorfologica eseguita con gli studi idraulici di supporto al PSI, ha individuato condizioni di criticità senza definire nel dettaglio il relativo grado di pericolo.

L'attuazione delle previsioni urbanistiche dovrà risultare compatibile con le limitazioni del quadro normativo di maggior cautela.

2. Il Piano Operativo dovrà definire:

- una classificazione di fattibilità per tutti gli interventi ammessi dal PO sulla base del rapporto tra grado di pericolosità dell'area di intervento e la vulnerabilità delle realizzazioni previste;
- le necessarie prescrizioni da associare ad ogni classe di fattibilità tenendo conto degli indirizzi previsti nel DPGR.n.53/R/11 al punto 3.2.
- i criteri progettuali per limitare gli effetti dell'impermeabilizzazione dei suoli;
- i criteri applicativi per le procedure di compensazione dei maggiori volumi di acque meteoriche prodotti dalla impermeabilizzazione dei suoli e dalle trasformazioni morfologiche attuate per la messa in sicurezza delle nuove realizzazioni;
- le condizioni per utilizzare, ai fini degli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia, le aree inserite in Classe I4t* mediante approfondimenti basati su analisi geomorfologiche e/o idrauliche di dettaglio. Fino alla definizione di dette condizioni si applicano le misure di salvaguardia indicate all'art.6 comma 4;
- la conformità delle previsioni edilizie ed urbanistiche, siano esse definite nel PO o nelle Conferenze di Copianificazione, alle NTA del PAI vigente con particolare riferimento all'art.19 di dette norme.

Art. 24 - Prevenzione del rischio dovuto alle problematiche sismiche

1. La carta della pericolosità sismica (Tav. G6) elaborata sulla base delle carte delle MOPS derivata dallo studio di microzonazione sismica di primo livello, riporta l'articolazione delle classi di pericolosità sismica per i principali centri abitati del territorio comunale:

- Pericolosità sismica locale molto elevata (S.4): zone suscettibili di instabilità di versante attiva che pertanto potrebbero subire una accentuazione dovuta ad effetti dinamici quali possono verificarsi in occasione di eventi sismici;
- Pericolosità sismica locale elevata (S.3): zone suscettibili di instabilità di versante quiescente che pertanto potrebbero subire una riattivazione dovuta ad effetti dinamici quali possono verificarsi in occasione di eventi sismici; terreni suscettibili di liquefazione dinamica; zone di contatto tra litotipi con caratteristiche fisico-meccaniche significativamente diverse; zone stabili suscettibili di amplificazioni locali caratterizzati da un alto contrasto di impedenza sismica atteso tra copertura e substrato rigido entro alcune decine di metri;
- Pericolosità sismica locale media (S.2): zone suscettibili di instabilità di versante inattiva e che pertanto potrebbero subire una riattivazione dovuta ad effetti dinamici quali possono verificarsi in occasione di eventi sismici; zone stabili suscettibili di amplificazioni locali (che non rientrano tra quelli previsti per la classe di pericolosità sismica S.3);
- Pericolosità sismica locale bassa (S.1): zone stabili caratterizzate dalla presenza di litotipi assimilabili al substrato rigido in affioramento con morfologia pianeggiante o poco inclinata e dove non si ritengono probabili fenomeni di amplificazione o instabilità indotta dalla sollecitazione sismica.

2. Il Piano Operativo dovrà definire:

- una classificazione di fattibilità per tutti gli interventi ammessi dal PO sulla base del rapporto tra grado di pericolosità dell'area di intervento e la vulnerabilità delle realizzazioni previste;
- le necessarie prescrizioni da associare ad ogni classe di fattibilità tenendo conto degli indirizzi previsti nel DPGR.n.53/R/11 al punto 3.2.

Art. 25 - Prevenzione del rischio idrogeologico

1. La “Carta delle problematiche idrogeologiche” (Tav.G7) individua differenti areali di vulnerabilità delle acque sotterranee rispetto ai quali è necessario attuare azioni di tutela e di salvaguardia in relazione alla possibilità di inquinamento.

2. Il Piano Operativo dovrà prevedere specifiche normative per la salvaguardia della risorsa idrica mediante valutazione dell’impatto di attività particolarmente inquinanti nonché la verifica delle previsioni edilizie ed urbanistiche nei confronti del Piano di Gestione delle acque del Distretto Idrografico Pilota del fiume Serchio.

PARTE III - LE STRATEGIE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

TITOLO IV - LE POLITICHE E LE STRATEGIE DI AREA VASTA

Art. 26 - Le strategie di area vasta: ambito territoriale di riferimento, obiettivi , assi strategici e strumenti di attuazione

1. Il Piano Strutturale Intercomunale contiene le politiche e le strategie di area vasta come definite all'art.94 comma 2 della LR 65/2014.

L'ambito territoriale di riferimento

2. L'**ambito territoriale di riferimento** per la definizione e l'attuazione delle strategie di area vasta è costituito dal territorio dei Comuni dell'Unione e dal sistema di relazioni territoriali e socio economiche che la Garfagnana ha con i territori contermini:

- della Media Valle del Serchio, della città e della piana di Lucca,
- dell'alta Montagna Pistoiese e degli alti versanti dell'Appennino emiliano,
- della Lunigiana,
- delle Apuane e della Versilia.

3. Costituiscono in ogni caso ambiti di riferimento essenziali per le politiche e le strategie di area vasta perseguite dal Piano Strutturale Intercomunale:

- l'ambito di paesaggio 03 "Garfagnana, Valle del Serchio e Val di Lima" del PIT-PPR, per i caratteri peculiari e per le caratteristiche paesaggistiche che uniscono questi territori e che traggono origine dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni,
- l'ambito costituito dai territori delle Unioni dei Comuni della Garfagnana, della Lunigiana, della Media Valle del Serchio, dell'Appennino Pistoiese riconosciuto come ambito di progetto per la Strategia Nazionale Aree interne (SNAI).

L'obiettivo fondamentale

4. **Obiettivo fondamentale** delle politiche e delle strategie di area vasta è arrestare il declino demografico ed invertire le tendenze alla de-antropizzazione ed all'abbandono di estese porzioni del territorio montano. Obiettivo del PSI è recuperare i livelli demografici del 2001 (circa 29500 abitanti nei Comuni dell'Unione) e raggiungere un'equilibrata distribuzione della popolazione sul territorio contrastando i fenomeni di trasferimento di abitanti dalle aree interne al fondovalle ed ai territori contermini.

5. Sono condizioni essenziali per perseguire tale obiettivo :

- adeguare e riequilibrare l'offerta dei servizi pubblici essenziali ed in primo luogo dei servizi di mobilità e connessione digitale, dei servizi socio-sanitari, dei servizi educativi;
- promuovere e sostenere un rilancio economico fondato sulle peculiarità del territorio: patrimonio naturale e culturale, produzioni agroalimentari specializzate, produzioni artigianali ed industriali tipiche, turismo, energia;
- garantire la sostenibilità ambientale e la sostenibilità economica delle conseguenti azioni attraverso un uso compatibile delle risorse territoriali e la sinergica integrazione e sinergia fra i soggetti, le modalità operative ed i destinatari delle stesse azioni.

Gli assi strategici

6. Il Piano Strutturale Intercomunale contribuisce al perseguimento dell'obiettivo fondamentale sopraindicato sulla base dei seguenti **assi strategici**:

- le **strategie per la mobilità**, intese come condizione per consentire la permanenza e la crescita della popolazione residente e come supporto di un integrato e sostenibile sviluppo del turismo e delle attività produttive;
- le **strategie per la riqualificazione del sistema insediativo**, fondata sulla tutela dei centri, dei nuclei e delle emergenze di valore storico culturale e paesaggistico e sull'adeguamento, gerarchicamente organizzato, delle dotazioni di attrezzature e servizi;
- le **strategie per la valorizzazione del territorio rurale**, da perseguire con il sostegno alle attività agricole e la promozione delle produzioni agroalimentari tipiche, con l'integrazione della tutela delle risorse naturali, ambientali e paesaggistiche e della loro fruizione turistica, con una mirata prevenzione dai rischi geomorfologici, idraulici e sismici;
- le **strategie per la riqualificazione del sistema produttivo** ed il riordino e la razionalizzazione degli insediamenti industriali, artigianali e terziari.

7. Negli articoli seguenti sono definiti gli obiettivi e le principali azioni di ciascun asse strategico. Nella tavv. P03-I "Le strategie per la mobilità e per la riqualificazione del sistema insediativo" e nella tav. TAV P03-II "Le strategie per la valorizzazione del territorio rurale e per la riqualificazione del sistema produttivo" sono schematicamente rappresentati il quadro territoriale di riferimento e le principali azioni delle politiche e delle strategie di area vasta. Nella tav. P03-II sono schematicamente richiamate anche le strategie per la mobilità per la loro stretta relazione con le azioni per la valorizzazione del territorio rurale e soprattutto con le azioni per la riqualificazione del sistema produttivo.

Gli strumenti di attuazione

8. Sono **strumenti** per l'attuazione delle politiche e delle strategie di area vasta, definite nella presente Disciplina, gli atti di governo del territorio indicati agli artt. 10 e 11 della LR 65/2014, con particolare riferimento a:

- gli strumenti della pianificazione urbanistica comunale ed in primo luogo i Piani Operativi, per i quali valgono le disposizioni contenute nel Titolo V delle presenti norme;
- i piani, i programmi di settore, gli atti di programmazione e gli accordi di programma che producono effetti territoriali.

9. Il PSI nei successivi articoli del presente Titolo indica studi, piani o progetti da elaborare per approfondire o definire l'attuazione degli obiettivi e delle azioni degli assi strategici. E' facoltà dell'Unione Comuni Garfagnana e dei comuni componenti, singoli od associati fra loro, redigere studi, piani o progetti ulteriori rispetto a quelli indicati, per dare attuazione alle strategie di area vasta nel rispetto degli obiettivi e degli indirizzi contenuti nel PSI.

10. E' altresì compito dell'Unione Comuni Garfagnana, nella gestione del PSI, definire in specifici accordi le modalità applicative dell'istituto della perequazione territoriale, di cui all'art.102 della LR 65/2014, secondo le indicazioni del successivo art.41.

Art. 27 - Le strategie per la mobilità

1. L'**obiettivo** di questo asse strategico è realizzare un modello di mobilità integrato e sostenibile, che assicuri l'accessibilità ai poli di servizi ed ai principali recapiti degli spostamenti che interessano il territorio dei Comuni dell'Unione e che incentivi modalità

alternative all'uso dell'autoveicolo privato, traendo il massimo vantaggio dalla linea ferroviaria di fondovalle.

2. Le strategie per la mobilità sono articolate in **azioni** per:

- l'adeguamento delle infrastrutture per la mobilità,
- l'integrazione delle diverse modalità di trasporto,
- il coordinamento delle risposte alle molteplici domande di mobilità.

L'adeguamento delle infrastrutture per la mobilità

3. Le infrastrutture per la mobilità di rilevanza sovracomunale sono costituite dalla ferrovia Lucca- Aulla e dalla rete viaria primaria (SR n.445 e strade provinciali).

4. Sono azioni per l' adeguamento della ferrovia Lucca- Aulla:

- il potenziamento delle stazioni come snodi (hub) polifunzionali, con servizi di informazione turistica, servizi per la sosta (parcheggi scambiatori), per la mobilità ciclabile (ciclostazioni, ciclonoleggio), per il trasporto pubblico locale e i servizi di sharing e pooling-mobility, servizi di presidio, punti di prelievo dei prodotti dell'e-commerce; rientra in questa azione il miglioramento delle condizioni di accessibilità delle stazioni attraverso interventi mirati sui percorsi e sugli spazi di pertinenza (abbattimento delle barriere architettoniche, interventi per la sicurezza dei pedoni e dei ciclisti, ecc.), sulla base di un progetto complessivo di riqualificazione;

- la differenziazione dell'utilizzo della linea attraverso l'integrazione di utenze diverse: pendolarismo per motivi di studio e lavoro, e mobilità turistica, con treni e punti di accesso legati all'escursionismo, alla fruizione dei Parchi, a eventi di richiamo;

- il potenziamento dello scalo merci di Pieve S. Lorenzo e realizzazione di nuovi scali merci (Castelnuovo di G., Piazza al Serchio) e attrezzatura delle pertinenze ferroviarie e della viabilità di accesso per favorire il trasporto su ferro legato alle attività produttive, ed in particolare alla filiera lapidea ed alla filiera cartaria;

- predisposizione di un progetto di complessivo potenziamento del servizio ferroviario che inquadri le azioni sovraindicate in un programma temporale commisurato alle risorse disponibili ed alle priorità di intervento, a partire da operazioni a basso o nullo costo come la razionalizzazione degli orari.

5.Sono azioni per l'adeguamento della rete viaria:

- la classificazione unitaria dell'asse di fondovalle (SR 445 ed SP n.20 Lodovica) e l'adeguamento del tracciato con particolare riferimento al tratto fra Castelnuovo di G. e Piazza al Serchio: a tal fine il PSI promuove la redazione di un progetto di fattibilità per la definizione degli interventi prioritari per il superamento degli attraversamenti urbani e per il collegamento fra le due sponde del f.Serchio, a partire dall'area industriale e per servizi nella zona nord di Castelnuovo di G.;

- l'adeguamento delle connessioni viarie con i territori contermini: SP n.72 del Passo delle Radici per i collegamenti con l'alto Appennino Pistoiese e l' Appennino Modenese, SP n.12 di Pradarena per i collegamenti con l' Appennino Reggiano; SP n.59 , oltre a SR n. 445, per i collegamenti con la Lunigiana; SP n.13 di Valdarni per i collegamenti con la Versilia e le strade provinciali che nella parte sud del territorio dell' Unione uniscono la Garfagnana alla Media Valle del Serchio ed all'area lucchese;

- il miglioramento dei tracciati delle strade provinciali interne all'area con particolare riferimento alle penetrazioni laterali nelle vallate apuane ed appenniniche ed agli attraversamenti urbani anche di interesse locale come, nel Comune di Minucciano il superamento degli abitati del capoluogo e di Gramolazzo,

- il diffuso adeguamento della rete viaria comunale e minore anche ai fini della realizzazione di circuiti di interesse turistico, come il collegamento fra Careggine ed il lago di Vagli e, nel Comune di Fosciandora, fra Riana ed il confine con il Comune di Barga.

6. Le ipotesi progettuali relative alle infrastrutture per la mobilità contenute nelle tavole del PSI, ed in particolare nelle tavole P03 e P04, non hanno natura conformativa e possono essere variate anche in misura significativa nella fase operativa, fermi restando le finalità di collegamento ed i livelli prestazionali delle infrastrutture come indicati dal PSI.

L'integrazione fra le diverse modalità di trasporto

7. Strumento essenziale di un'innovativa strategia per la mobilità in un contesto a domanda debole come la Garfagnana, è la costruzione di un modello realmente intermodale fondato su una forte integrazione fra i servizi di trasporto pubblico e privato e forme innovative di mobilità condivisa, fra i diversi mezzi di trasporto e le diversificate domande di mobilità.

8. Sono azioni per una mobilità intermodale:

- la complementarietà, nel trasporto pubblico, tra un efficiente servizio ferroviario sulla direttrice del fondovalle ed i servizi su gomma di adduzione alle stazioni dai centri e dalle vallate interne,
- l'integrazione fra servizi di linea e forme innovative di sharing-pooling mobility, e la costruzione di piattaforme digitali per favorire l'accesso ai servizi da parte degli utenti,
- la crescente utilizzazione del servizio ferroviario per i trasporti legati alle attività produttive, ed in particolare alle attività estrattive,
- la conseguente costruzione di un efficiente sistema di poli intermodali e di connesse aree di sosta per gli autoveicoli, a partire dalle stazioni della linea ferroviaria.

Il coordinamento delle risposte alle diverse domande di mobilità

9. Per garantire la sostenibilità economica di un efficiente ed innovativo sistema di infrastrutture e servizi per la mobilità è indispensabile dare risposte integrate alle molteplici domande di mobilità del territorio: da parte della popolazione residente (scuola- lavoro- accesso ai servizi), dei turisti (accesso all'area e mobilità interna, anche lenta), delle attività produttive (trasporti interni e verso l'esterno).

10. A tal fine l'organizzazione dei servizi di trasporto, pubblici, privati e condivisi, deve essere modellata sulla struttura policentrica degli insediamenti, sulla rete di poli ed itinerari di interesse turistico, sulla distribuzione dei servizi e delle attività produttive sul territorio. Costituiscono pertanto **riferimenti** di un efficiente ed autostostenibile modello di mobilità:

- i poli dei servizi di interesse sovracomunale e di interesse comunale come individuati nella tav. P03-I e come descritti nel successivo art.28 in relazione alle strategie per la riqualificazione del sistema insediativo,
- i poli e gli itinerari di interesse turistico come individuati nella tav. QC.08 e richiamati nella tav. P03-I : i poli del turismo naturalistico, del turismo invernale, del turismo religioso, del turismo culturale, del turismo sportivo e di avventura, del turismo enogastronomico ed il connesso sistema degli itinerari tematici e dei percorsi escursionistici e della mobilità lenta,
- i poli della produzione e del commercio come individuati nelle tavv. P03.I-II e come descritti nel successivo art.30 in relazione alle strategie per l'innovazione del sistema produttivo.

11. Il PSI promuove, sulla base delle indicazioni contenute nel presente articolo, la redazione di un progetto di organizzazione dei servizi per la mobilità, coerente con le politiche e le strategie di area vasta e con gli obiettivi dei progetti della Strategia delle Aree interne.

Art. 28 - Le strategie per la riqualificazione del sistema insediativo

1. **Obiettivo** di questo asse strategico è promuovere un processo di recupero e di riqualificazione del sistema insediativo policentrico della Garfagnana attraverso azioni, coordinate a livello sovracomunale, per il potenziamento del sistema dei servizi essenziali, per la tutela degli insediamenti di valore storico culturale, per il superamento delle situazioni di degrado e per l'adeguamento del patrimonio edilizio esistente anche di recente formazione, per l'ammodernamento infrastrutturale e tecnologico degli insediamenti.

2. Le strategie per la riqualificazione del sistema insediativo sono articolate in **azioni** per :

- il potenziamento e l'equilibrata distribuzione territoriale dei servizi essenziali,
- la salvaguardia e la valorizzazione degli insediamenti storici,
- il recupero delle aree degradate e l'adeguamento del patrimonio edilizio esistente con particolare riguardo all'adeguamento sismico,
- l'ammodernamento infrastrutturale e tecnologico degli insediamenti.

Il potenziamento e l'equilibrata distribuzione territoriale dei servizi essenziali

3. Il PSI persegue il potenziamento ed il riequilibrio territoriale delle dotazioni di servizi di cittadinanza, con una coordinata azione a livello sovracomunale che tiene conto del carattere policentrico del sistema insediativo, dell'accessibilità ai servizi da parte della popolazione e dell'esigenza di assicurare la presenza di servizi minimi di presidio anche nei centri e nei borghi delle aree interne. A tal fine definisce tre livelli per una ordinata e coerente localizzazione dei servizi:

- poli di servizi di livello sovracomunale: Castelnuovo di Garfagnana con una parte dell'area urbana di Pieve Fosciana, interessata dalla proposta di localizzazione del nuovo presidio ospedaliero della Valle del Serchio (Conferenza di Copianificazione del 06.10.2017: A2-SOVRACOM 2) e, ad un livello inferiore, Piazza al Serchio e Galliciano;
- poli di servizi di livello comunale: i capoluoghi dei Comuni ed i centri di Giuncugnano, Pieve S. Lorenzo, Gorfigliano, Vergemoli, Villetta, Filicaia, Corfino, Cascio, Cardoso;
- presidi locali, uniformemente distribuiti sul territorio, soprattutto nelle vallate e nelle aree interne, ove sarebbe necessaria la presenza di almeno un punto di riferimento (un servizio pubblico od un esercizio commerciale) per le popolazioni insediate.

Il PSI indica come criterio prioritario per la localizzazione di nuovi servizi di livello sovracomunale e di livello comunale, la collocazione nei centri abitati dotati di stazione ferroviaria, utilizzando ove possibile aree ed immobili ubicati in prossimità delle stesse stazioni o da queste facilmente accessibili.

La salvaguardia e la valorizzazione degli insediamenti storici

4. La ricchezza ed il valore storico culturale dei centri e dei nuclei urbani, delle emergenze e degli insediamenti sparsi di antica formazione rappresentano un tratto identitario ed una risorsa essenziale per il futuro della Garfagnana. Essa richiede pertanto una coordinata azione di tutela e di valorizzazione, così articolata in relazione alle tipologie degli insediamenti:

- per i centri storici maggiori la salvaguardia dei caratteri originari deve coniugarsi con la conservazione di importanti funzioni urbane, tali da preservare e qualificare la centralità dei tessuti storici nel sistema insediativo,
- per i nuclei storici il consolidamento del ruolo di presidi abitati del territorio deve integrarsi con la tutela delle relazioni morfologiche, percettive e funzionali con i contesti paesaggistici ed ambientali in cui sono collocati,

- per le emergenze storico architettoniche i progetti di recupero e risanamento conservativo devono essere accompagnati da un organico programma di valorizzazione turistica fondato su itinerari tematici, fortemente connessi con la rete ed i poli di interesse turistico del territorio,
- per gli insediamenti diffusi, prevalentemente di origine rurale, il contrasto dei processi di abbandono deve essere supportato da un' innovativa strategia di sviluppo delle risorse e delle attività agricole, fondata anche sull'integrazione con attività correlate come l' ospitalità turistica.

Il recupero delle aree degradate e l'adeguamento del patrimonio edilizio esistente

5. Il PSI persegue l' attivazione di interventi coordinati per promuovere e sostenere il recupero degli ambiti connotati da condizioni di degrado urbanistico e socio economico (incluse le aree e gli insediamenti particolarmente colpiti da processi di sottoutilizzazione e di spopolamento) e l'adeguamento del patrimonio edilizio esistente anche di recente formazione attraverso interventi di messa in sicurezza strutturale e di efficientamento energetico. A tal fine impegna i Piani Operativi comunali:

- ad individuare e perimetrare gli ambiti urbani caratterizzati da degrado urbanistico e socio economico ai sensi dell'art.123 della LR 65/2014 ed a definire gli interventi di rigenerazione urbana per riqualificare e riorganizzare funzionalmente le aree dismesse e degradate,
- ad individuare i contesti insediativi marginali interessati da fenomeni di spopolamento e di impoverimento funzionale ed a promuovere, anche mediante meccanismi premiali, il recupero ed il riuso dei manufatti edilizi esistenti,
- a definire, sulla base di protocolli ed azioni coordinate a livello dell' Unione dei Comuni, le modalità per incentivare e sostenere gli interventi di miglioramento sismico ed adeguamento strutturale del patrimonio edilizio esistente e per elevare le prestazioni energetiche ed il complessivo livello di ecoefficienza degli edifici anche di recente formazione,
- a predisporre un piano per l'abbattimento delle barriere architettoniche ed urbanistiche per consentire l'accesso ai luoghi ed agli spazi pubblici e comunitari ed ai poli di servizi e di interesse turistico.

L'ammodernamento infrastrutturale e tecnologico degli insediamenti

6. La riqualificazione del sistema insediativo richiede un'azione coordinata per elevare le qualità infrastrutturali e tecnologiche degli insediamenti con specifico riferimento all'estensione dei servizi di rete e delle infrastrutture digitali e per garantire una adeguata attenzione alla compatibilità paesaggistica e ambientale degli interventi di adeguamento. A tal fine il PSI sostiene la redazione di progetti, d'intesa fra gli enti territoriali e gli enti gestori dei servizi, per perseguire:

- un razionale e diffuso miglioramento dei servizi e delle reti per l'approvvigionamento idropotabile, per la depurazione, per l'approvvigionamento energetico, per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, sia per elevare la sostenibilità ambientale degli insediamenti che per innalzare l'efficienza e la competitività del sistema produttivo,
- il potenziamento dell'infrastruttura digitale, in linea con la Strategia Nazionale Aree Interne e gli obiettivi NGN (Next Generation Networks) fissati al 2020 dall'Agenda Digitale, anche al fine di accedere a servizi nel settore scolastico e sanitario anche attraverso reti telematiche (telemedicina, e-learning, etc..),
- una coordinata e sostenibile pianificazione per l'installazione di impianti di radio telecomunicazioni, in conformità con le disposizioni legislative,
- un contenimento dell'inquinamento luminoso, generato in particolare dagli impianti di illuminazione degli insediamenti urbani e da fonti di luce improprie in contesti di valore paesaggistico e naturale.

Art. 29 - Le strategie per la valorizzazione del territorio rurale

1. **Obiettivo** di questo asse strategico è la tutela e la valorizzazione del territorio rurale attraverso: la promozione di un'agricoltura innovativa ma fortemente ancorata alle risorse ed alle produzioni tipiche locali; la coordinata valorizzazione dell'ambiente, della natura, del paesaggio e la fruizione turistica del territorio; la sistematica prevenzione dei dissesti idrogeologici conseguenti all'abbandono di pratiche secolari di sistemazione e manutenzione dei versanti e dei corsi d'acqua.

2. Sono **azioni** per la valorizzazione del territorio rurale:

- la promozione di un'agricoltura innovativa,
- la coordinata e sostenibile valorizzazione dell'ambiente e del turismo,
- la tutela del territorio e la prevenzione dei dissesti idrogeologici e del rischio sismico.

La promozione di un'agricoltura innovativa

3. Il PSI persegue lo sviluppo di una agricoltura innovativa, per il profilo imprenditoriale, per il rapporto con le risorse del territorio, per la capacità di conservare una coerente relazione fra il sistema insediativo storico ed il paesaggio agrario circostante. A tal fine promuove e sostiene:

- le produzioni agroalimentari tipiche (farro, castagna, razze locali, salumi, miele) e le aree di loro insediamento; l'agricoltura biologica; le attività delle filiere del "bosco" e del "legno",
- la conservazione delle aree coltivate di impronta tradizionale che circondano i nuclei storici; la salvaguardia delle residue zone agricole perifericali; il recupero di aree a vocazione agricola abbandonate ed il contenimento dell'espansione della boscaglia nelle radure e nelle aree marginali al fine di contenere la perdita dei valori ambientali, paesaggistici ed economici storicamente determinati dalla pratica delle attività agro-pastorali;
- la conservazione ed il recupero produttivo dei castagneti da frutto e dei numerosi manufatti, anche di valore storico, connessi alla cultura della castagna;
- la manutenzione e il ripristino di sistemazioni idraulico agrarie tipiche delle aree collinari e montane e, ove necessario, la realizzazione di opere di regimazione idraulica con nuovi manufatti coerenti con il contesto paesaggistico;
- le attività zootecniche ed agropastorali come condizione per la tutela del sistema di pascoli e praterie dei medi ed alti versanti montani;
- il recupero dei nuclei rurali e degli edifici isolati di mezza costa e degli alpeggi negli alti versanti, rivitalizzandoli e riqualificandoli in chiave multifunzionale (abitativa, produttiva, di servizio e ospitalità) per contrastare i fenomeni di abbandono e di degrado.

La coordinata e sostenibile valorizzazione dell'ambiente e del turismo

4. Il PSI persegue l'integrazione fra la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali, ambientali e paesaggistiche e lo sviluppo di una fruizione turistica del territorio, sostenibile ed attenta alle specificità ed ai valori che esso esprime. Sono azioni coerenti con tale impostazione:

- la qualificazione dei poli e degli itinerari del turismo naturalistico ed escursionistico, quali il sistema delle grotte e delle emergenze geologiche,
- il miglioramento della rete dei percorsi fruitivi, soprattutto della mobilità lenta, assicurando la loro continuità ed accessibilità sul territorio;
- l'ampliamento di un'ospitalità turistica diffusa, fortemente ancorata al sistema insediativo storico e correlata alle attività agricole, secondo i modelli dell'agriturismo e del turismo rurale, dell'albergo diffuso, dell'agriturismo e delle aree attrezzate per il turismo itinerante;
- il potenziamento dei luoghi di produzione, vendita e consumo dei prodotti agroalimentari tipici che sostengono un turismo enogastronomico fortemente legato alle peculiarità del territorio;
- il recupero e la valorizzazione anche a fini turistici dei manufatti e delle testimonianze delle attività legate allo sfruttamento dell'energia idraulica (mulini, ferriere, segherie, cartiere ecc.);
- la elaborazione di un organico progetto per una sistematica valorizzazione, come attrattività turistica, dei caratteri ambientali, naturalistici e culturali della Garfagnana, di intesa con gli

Enti parco, con gli enti territoriali e con i territori contermini a forte vocazione turistica (Lucca, Versilia, Appennino emiliano e Lunigiana).

La tutela del territorio e la prevenzione dei rischi

5. La sicurezza del territorio è una delle condizioni fondamentali per la permanenza e la crescita della popolazione in un'area fortemente segnata da dissesti e calamità naturali per le sue caratteristiche orografiche, idrografiche e sismo genetiche. A tal fine il PSI, sulla base delle analisi contenute nel quadro conoscitivo e degli studi geologici, idraulici e sismici di supporto al piano, individua le seguenti azioni prioritarie:

- contrastare il fenomeno dell'abbandono degli insediamenti dei medi ed alti versanti montani, che ha generato mutamenti nella struttura dell'uso del suolo, nella regimazione idraulica, nella tenuta di un complesso di sistemazioni agrarie che hanno disegnato e difeso il paesaggio rurale,
- prevenire i rischi idrogeologici con un costante intervento di custodia e manutenzione del territorio, integrato con le attività ed i lavori che vi si esercitano e con le esigenze della popolazione,
- difendere il fiume Serchio ed i principali affluenti dai rischi connessi con l'abbandono nelle aree a monte e con la crescita degli insediamenti urbani e produttivi nel fondovalle, attraverso l'individuazione e la disciplina dei contesti fluviali di cui all'art. 18 comma 8 e l'attivazione di forme intervento e partecipazione popolare come i contratti di fiume.
- prevenire il rischio sismico, sulla base di un quadro conoscitivo aggiornato della mappa dei rischi e delle criticità del patrimonio edilizio, selezionando gli interventi prioritari ed orientando l'impiego delle risorse verso modelli innovativi di miglioramento sismico sostenuti da procedure semplificate e da adeguati incentivi economici,
- coordinare i progetti e gli interventi di protezione civile a livello di area vasta.

Art. 30 - Le strategie per la riqualificazione del sistema produttivo

1. **Obiettivo** di questo asse strategico è innovare e razionalizzare il sistema produttivo locale con particolare attenzione alle attività ed agli insediamenti industriali ed artigianali ed alla rete dei servizi terziari e per la distribuzione commerciale.

2. Sono **azioni** di questo asse strategico:

- la qualificazione delle attività e degli insediamenti produttivi,
- la realizzazione di un'efficiente e diffusa rete commerciale.

La qualificazione delle attività e degli insediamenti produttivi

3. Il PSI persegue il consolidamento delle attività artigianali ed industriali presenti sul territorio con azioni mirate al miglioramento dell'accessibilità degli impianti e della mobilità delle merci, alla compatibilità ambientale degli insediamenti e delle lavorazioni, con particolare riferimento alle attività estrattive, al riordino ed ammodernamento dei poli produttivi, al sostegno dell'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi. A tal fine promuove e sostiene gli interventi per:

- attrezzare e qualificare gli insediamenti artigianali ed industriali esistenti con azioni diversificate in relazione alla loro tipologia e localizzazione come indicato di seguito:
 - rafforzare il carattere specialistico dei tessuti produttivi a piattaforma (Castelnuovo di G.; Galliciano, indicati nella tav. P03-II, anche in conformità alle indicazioni del PIT, con interventi di messa in sicurezza idraulica, adeguamento infrastrutturale e tecnologico, con attrezzature ecologiche e con dotazioni di servizi avanzati sul modello delle APEA di cui all'art.129 della LR 65/2014;
 - promuovere il riordino e, ove necessario, il completamento urbanistico e la riorganizzazione funzionale dei tessuti produttivi minori, a carattere prevalentemente lineare, indicati nella tav. P03.II con azioni orientate ad accrescere la qualità e la multifunzionalità degli insediamenti;

- verificare la sostenibilità ambientale e paesaggistica degli insediamenti isolati e sparsi sul territorio rurale (tipo insulae specializzate), prevedendo opere di mitigazione degli impatti e, nei casi di incompatibilità con i contesti insediativi ed ambientali, favorendo la rilocalizzazione degli impianti;
- migliorare la viabilità di accesso agli impianti, prevedendo interventi per superare gli attraversamenti urbani più critici; ridurre l'impatto del trasporto su gomma integrandolo con il trasporto su ferro secondo le indicazioni contenute nelle politiche per la mobilità di cui all' art. 27;
- accrescere e qualificare le attività direzionali e di servizio all'impresa, in stretta connessione con gli interventi nei settori della formazione imprenditoriale e professionale, dello sviluppo della rete digitale, dell'innovazione produttiva e della promozione commerciale;
- qualificare le produzioni ed elevare la sostenibilità ambientale dei poli produttivi che utilizzano le risorse naturali del territorio, come indicato di seguito:
 - per il polo delle attività estrattive del marmo, localizzato nel Comune di Minucciano e, per le lavorazioni connesse, anche nell'area industriale di Isola di Roccalberti: limitare le attività estrattive, privilegiare la filiera produttiva locale e le attività connesse alla riutilizzazione dei detriti di cava, migliorare la compatibilità ambientale, idrogeologica e paesaggistica, sostenere le attività e le produzioni locali anche con interventi di valorizzazione storico culturale ed espositiva dell' estrazione e della lavorazione del marmo,
 - per il polo delle attività estrattive di pietra calcarea, localizzato lungo la SP n.13 fra i Comuni di Castelnuovo di G. e Molazzana: migliorare la compatibilità ambientale idrogeologica e paesaggistica, consolidare e riordinare le lavorazioni connesse alle attività estrattive ed i relativi siti,
 - per il polo delle acque minerali, localizzato nel Comune di Careggine, sostenere gli interventi di potenziamento delle attività completando gli interventi previsti ad Isola Santa e consolidando gli impianti di Colli di Capricchia,
 - per il polo della produzione idroelettrica, migliorare i livelli di compatibilità ambientale degli impianti e dei manufatti per lo sfruttamento dell' energia idrica.
- tutelare i luoghi e sostenere le attività, prevalentemente artigianali, connesse ad una coerente e sostenibile utilizzazione delle risorse territoriali, quali le attività legate alla filiera del legno, alle produzioni agricole e del sottobosco ed alla loro trasformazione.

La realizzazione di un'efficiente e diffusa rete commerciale

4. La permanenza e l'accessibilità di un' articolata e diffusa rete di esercizi e di servizi commerciali è una delle condizioni per sostenere un' efficace politica di difesa e crescita della popolazione insediata. A tal fine il PSI promuove e sostiene interventi per:

- migliorare adeguare la rete delle strutture del commercio fisso sulla base delle seguenti azioni:
 - rafforzare ed integrare i poli commerciali di livello sovracomunale, costituiti dagli addensamenti di grandi e medie strutture di vendita e di esercizi di vicinato nelle aree di Castelnuovo di G.- Pieve Fosciana e di Galliciano,
 - consolidare i poli commerciali di livello comunale, costituiti dai nuclei di esercizi di vicinato localizzati nei capoluoghi dei Comuni e nei centri di Giuncugnano, Vergemoli, Pieve S. Lorenzo, Gorfigliano, Villetta, Filicaia, Corfino, Cascio, Cardoso,
 - assicurare la presenza di almeno un esercizio commerciale (preferibilmente sul modello dell'emporio polifunzionale di cui all'art.20 della LR 28/2005) negli insediamenti e nelle aree marginali, per garantire, oltre all'attività commerciale, altri servizi di interesse collettivo per la popolazione insediata. A tal fine il PSI individua sulle tavv. P02.I e P02.II le

aree e gli insediamenti, definiti presidi locali, nei quali tale presenza è attualmente garantita o sarebbe necessaria;

- conservare i mercati settimanali esistenti ed organizzare forme di commercio ambulante ed a domicilio a servizio delle popolazioni anziane e delle aree periferiche, approntando un'organizzata rete di "posteggi fuori mercato" nei centri e nei nuclei minori, privi di esercizi commerciali fissi;
- tutelare le botteghe storiche ed i luoghi tipici del commercio e della somministrazione di alimenti e bevande, presenti nei centri e nei nuclei storici e nel territorio rurale.

TITOLO V - LE STRATEGIE COMUNALI

CAPO 1 - LE STRATEGIE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE A LIVELLO COMUNALE, INDIVIDUAZIONE DELLE UTOE E CRITERI PER IL DIMENSIONAMENTO

Art. 31 - Le strategie dello sviluppo sostenibile a livello comunale

1. Le strategie dello sviluppo sostenibile a livello comunale si inquadrano nelle politiche e nelle strategie di area vasta di cui al Titolo IV : la dimensione strategica comunale dettaglia ed integra la dimensione strategica di area vasta senza soluzione di continuità rispetto agli obiettivi ed alle azioni degli assi strategici della mobilità, della riqualificazione del sistema insediativo, della valorizzazione del territorio rurale, della riqualificazione del sistema produttivo.

2 . Le strategie comunali per uno sviluppo sostenibile sono fondate:

-sull'insieme delle conoscenze dei caratteri, delle peculiarità e delle risorse del territorio dei Comuni dell'Unione condensate negli elaborati del Quadro Conoscitivo del PSI (Doc. 1 e 2; tavv. QC 01-QC 09) e/o desunte dai quadri conoscitivi del PIT-PPR, del PTC, dei previgenti strumenti urbanistici comunali, dei piani e dei programmi di settore aventi attinenza con il governo del territorio,

- sulla compatibilità con il sistema dei vincoli e delle tutele che interessano il territorio dei Comuni dell'Unione, sinteticamente rappresentati nelle tavv. V 01-V 03,

- sulla coerenza con le disposizioni dello Statuto del Territorio del PSI, disciplinato nella Parte II della presente Disciplina del Piano e rappresentato nelle tavv. P01 e P02, relative al patrimonio territoriale ed alle invarianti strutturali,

- sugli esiti degli studi geologici e sismici e degli studi idraulici di supporto al PSI di cui agli elaborati grafici e scritti delle serie G- H ed I,

- sulle conclusioni delle valutazioni ambientali e di incidenza e sulle conseguenti indicazioni per la mitigazione degli effetti ambientali delle previsioni del PSI, elaborate nei documenti di VAS e di VINCA di cui ai Doc. VAS1-VAS3,

- sul perseguimento degli obiettivi e delle azioni delle politiche e delle strategie di area vasta di cui al precedente Titolo IV della presente Disciplina, fondate sull'obiettivo fondamentale enunciato all'art. 26 comma 4: arrestare il declino demografico ed invertire le tendenze alla de-antropizzazione ed all'abbandono di estese porzioni del territorio dell'Unione.

3. L'obiettivo fondamentale di contrastare il calo della popolazione e di recuperare i livelli demografici del 2001 (circa 29500 abitanti nel territorio dell'Unione) permea le strategie dello

sviluppo sostenibile a livello di ogni singolo Comune ed è declinato, in coerenza con gli obiettivi e le azioni degli assi strategici di cui agli artt. 27-30, in obiettivi ed indirizzi relativi al territorio rurale, al territorio urbanizzato, al sistema della mobilità di ciascuna delle UTOE in cui sono suddivisi i territori comunali.

4. Nella tav. P04 “ Strategie comunali: quadro di sintesi” in scala 1:35.000 sono schematicamente rappresentate le strategie dello sviluppo sostenibile a livello comunale in riferimento alla suddivisione in UTOE dei territori comunali ed agli obiettivi ed alle azioni relativi al territorio rurale, al territorio urbanizzato ed al sistema della mobilità. Nelle tavv. P04 a-p “Strategie comunali: i comuni ” in scala 1:10.000 le strategie dello sviluppo sostenibile sono rappresentate ad una scala di maggior dettaglio per ogni singolo Comune dell' Unione .Le rappresentazioni contenute in queste ultime tavole prevalgono su quelle della tav. P04 in scala 1:35.000.

5. Nel Doc.5A “ Atlante dei Comuni: le strategie a livello locale”, allegato alla Disciplina del Piano, le strategie a livello comunale sono declinate per ogni singolo Comune dell' Unione come illustrato nel successivo art. 32 e nell' Introduzione dello stesso documento.

6. Negli artt. 33, 34, 35 e 36 del presente Capo sono rispettivamente illustrati:

- la suddivisione in UTOE del territorio dei Comuni dell' Unione,
- i criteri per il dimensionamento dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni,
- i criteri per il dimensionamento e la localizzazione dei servizi e delle dotazioni territoriali pubbliche,
- le previsioni assoggettate a conferenza di copianificazione ai sensi dell' art.25 della LR 65/2014.

Art. 32 - L' Atlante dei Comuni per le strategie a livello locale

1. Le strategie dello sviluppo sostenibile a livello comunale sono definite nel Doc.5A “ Atlante dei Comuni: le strategie a livello locale” che costituisce allegato e parte integrante della presente Disciplina del Piano.

2. Il Doc. 5A è composto da 14 schede, una per ogni Comune dell' Unione, e da un 'Introduzione nella quale sono illustrati il contenuto dell' Atlante, i criteri per il dimensionamento del Piano e per il calcolo del fabbisogno dei servizi e delle dotazioni territoriali pubbliche: i criteri integrano le indicazioni contenute nei successivi artt. 34 e 35.

3. Ciascuna scheda dei Comuni è articolata in due parti. La prima parte contiene un quadro riassuntivo a livello comunale che indica :

- la superficie territoriale, gli abitanti al 2017 e gli abitanti previsti al 2040,
- il dimensionamento dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni
- il fabbisogno di servizi e dotazioni territoriali pubbliche
- l'articolazione del territorio comunale in UTOE
- gli obiettivi per la riqualificazione del sistema insediativo, per la valorizzazione del territorio rurale, per l'adeguamento del sistema della mobilità.

4. La seconda parte della scheda contiene , per ciascuna UTOE, i seguenti elementi:

- la superficie territoriale, gli abitanti al 2017 e gli abitanti previsti al 2040,
- il dimensionamento dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni
- il fabbisogno di servizi e dotazioni territoriali pubbliche
- le previsioni assoggettate a conferenza di copianificazione

- gli indirizzi per la riqualificazione del sistema insediativo, per la valorizzazione del territorio rurale, per l'adeguamento del sistema della mobilità.

5. Integrano e specificano le indicazioni dell' Atlante, le rappresentazioni delle strategie a livello comunale contenute nelle tavv.P04 a-p in scala 1:10.000.

Art. 33 - Unità territoriali organiche elementari (UTOE)

1. Ai sensi dell'art. 92, comma 4, lettera a), della LR 65/2014, il PSI individua le Unità Territoriali Organiche Elementari (UTOE), finalizzate al raggiungimento di un equilibrio fra il numero delle persone stabilmente insediate e la loro necessità di servizi e attrezzature per lo svolgimento delle attività quotidiane. Le UTOE sono anche il "luogo" in cui le strategie dello sviluppo sostenibile, definite sia alla scala di area vasta che alla dimensione comunale, sono articolate in obiettivi, indirizzi e prescrizioni da perseguire, attuare e rispettare nei successivi atti di governo del territorio, ed in primo luogo nel Piano Operativo.

2. L'individuazione delle UTOE, in conformità alle indicazioni dell' art.4 del DPGR n. 32/R/2017, è estesa agli interi territori comunali e definisce pertanto UTOE a prevalente carattere insediativo, UTOE a prevalente carattere rurale ed UTOE caratterizzate dalla compenetrazione di territorio urbanizzato e di territorio rurale. Il PSI, sulla base di queste indicazioni e dei riferimenti statutari evidenziati nell'art.20, suddivide il territorio dei Comuni dell' Unione in 29 UTOE. Ciascuna UTOE è sempre contenuta nel perimetro dei confini comunali ed è contraddistinta da una sigla alfanumerica che fa riferimento al Comune in cui ricade e ad una numerazione progressiva per Comune. Dei 14 Comuni dell' Unione, un Comune (Camporgiano) ha una sola UTOE; undici Comuni (Careggine, Castelnuovo di Garfagnana, Castiglione di Garfagnana, Fabbrie di Vergemoli, Fosciandora, Minucciano, Molazzana, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana, San Romano in Garfagnana, Villa Collemantina) hanno due UTOE, due Comuni (Galliciano, Sillano-Giuncugnano) hanno tre UTOE.

3. Le 29 UTOE individuate dal PSI fanno riferimento a quattro ambiti territoriali aventi omogenee caratteristiche orografiche, insediative ed ambientali, come evidenziato nella tav. P04 e come spiegato nella relazione generale:

- l' ambito della testata della valle in cui ricadono le UTOE: 1 SG, 2SG, 3SG, 1MI, 1PS;
- l' ambito del medio ed alto versante appenninico in cui ricadono le UTOE: 1SR, 1VC, 1CS, 1PF, 1FO;
- l'ambito del medio ed alto versante apuano in cui ricadono le UTOE: 2MI, 1CR, 2CR, 2CN, 2MO, 1FV, 2FV, 3GA;
- l'ambito del fondovalle del Serchio e gli ambiti contigui in cui ricadono le UTOE: 2PS, 2SR, 1CM, 2VC, 2CS, 2PF, 2FO, 1CN, 1MO, 1GA, 2GA.

3. Le UTOE sono rappresentate nel quadro di sintesi delle strategie comunali di tav. P04 in scala 1:35.000 e nel dettaglio per ciascun Comune nelle tavv. P04 a-p in scala 1:10.000.

4. Per ogni UTOE, nel Doc 5A come spiegato nel precedente art. 32, il PSI indica sinteticamente:

- le dimensioni massime ammissibili dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni previste all'interno del territorio urbanizzato, sulla base dei criteri di cui all' art.34,
- la verifica degli standard urbanistici rispetto alla popolazione residente al 31.12.2015 ed i conseguenti fabbisogni per soddisfare le dotazioni minime richieste dal Piano all'art.34 e dal DM 1444/1968,
- le strategie dello sviluppo sostenibile distinte per il territorio rurale, per il territorio urbanizzato e per il sistema della mobilità sulla base degli indirizzi generali enunciati nell' art.31,

- le previsioni assoggettate a conferenza di copianificazione, elencate all'art.36, ricadenti nel territorio dell' UTOE.

Art. 34 - Criteri per il dimensionamento dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni

1. Il dimensionamento del Piano Strutturale Intercomunale è espresso in metri quadrati di superficie utile lorda (Sul) e, ai sensi dell'art.6 del DPGR n.32/R/2017, è articolato secondo le seguenti categorie funzionali:

- a) residenziale;
- b) industriale e artigianale;
- c1) commerciale al dettaglio per esercizi di vicinato (EV);
- c2) commerciale al dettaglio per medie strutture di vendita (MSV);
- c3) commerciale al dettaglio per grandi strutture di vendita (GSV);
- d) turistico - ricettiva;
- e) direzionale di servizio;
- f) commerciale all'ingrosso e depositi

Per la funzione agricola e le funzioni connesse e complementari, ivi compreso l'agriturismo, il PSI non esprime uno specifico dimensionamento, in quanto non richiesto ai sensi dell'art.92, comma 4 lett.c) della LR 65/2014 e del citato art. 6 del DPGR n.32/R/2017. Il dimensionamento della funzione turistica -ricettiva può essere calcolato anche in posti letto sulla base del rapporto 1 posto letto /35 mq Sul.

2. I limiti dimensionali fissati dal PSI sono valutati in relazione alla sostenibilità degli interventi di trasformazione per un orizzonte temporale di circa 20 anni, fino al 2040, e costituiscono un riferimento vincolante per il Piano Operativo, per i programmi, i progetti e i piani di settore sulla base dei criteri e delle condizioni indicati nel presente articolo e nel Doc 5A “Atlante dei Comuni: le strategie a livello locale”.

3. Il dimensionamento del PSI, ai sensi dell'art.92 comma 4 lett. c) della L.R. 65/2014, definisce le dimensioni massime sostenibili dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni previste all'interno del territorio urbanizzato, articolate per UTOE. Il dimensionamento è stato elaborato per ogni singola UTOE e riassunto a livello comunale sulla base della tabella dell' Allegato 2A “Piano strutturale - Previsioni” alla DGR n.682 del 26.06.2017. I criteri puntuali per l'elaborazione del dimensionamento sono illustrati nell' Introduzione del citato Doc 5A allegato alla presente Disciplina e nei commi seguenti.

4. Non concorrono al dimensionamento gli interventi di deruralizzazione in zona agricola o ad essa assimilata: essi tuttavia dovranno conteggiati nel monitoraggio di cui al successivo comma.

5. Non sono compresi nel dimensionamento del PS gli interventi di nuova edificazione e gli interventi di mutamento di destinazione d'uso associati ad incrementi di Sul risultanti da interventi convenzionati assoggettati a piani ed altri strumenti attuativi dei previgenti strumenti urbanistici comunali, ivi compresi gli interventi per i quali sia scaduta la convenzione ma per i quali siano già state realizzate le opere di urbanizzazione.

5. Il dimensionamento del primo Piano Operativo e di quelli successivi dovrà essere valutato, per le aree di trasformazione insediativa, in relazione al fabbisogno quinquennale, allo stato delle risorse e dei servizi disponibili, nonché alle opere da esso previste e programmate da realizzare. Per questo dovrà essere effettuato un monitoraggio che verifichi l'effettiva attuazione di ciascun PO alla fine dei cinque anni di applicazione.

6. I Piani Operativi comunali danno progressiva attuazione alle previsioni di dimensionamento del PSI. Nel quadro previsionale strategico quinquennale del Piano Operativo dovranno essere esplicitati, per ogni singola UTOE, i dimensionamenti prelevati dal PSI, evidenziando il saldo residuo.

Art. 35 - Criteri per il dimensionamento e la localizzazione dei servizi e delle dotazioni territoriali pubbliche

1. Il Piano Strutturale Intercomunale fissa come parametro minimo di riferimento per il dimensionamento dei servizi e delle dotazioni territoriali pubbliche gli standard urbanistici del DM 1444/1968, pari a 18 mq/abitante, così articolati:

parcheggi pubblici	2,50 mq/ab.
verde pubblico	9,00 mq/ab.
attrezzature scolastiche	4,50 mq/ab.
attrezzature collettive	2,00 mq/ab.

2. Il fabbisogno dei servizi e delle dotazioni territoriali pubbliche sono calcolati sulla popolazione insediata al 2017 e sulla popolazione prevista dal PSI nel 2040, sulla base dei criteri indicati nell'introduzione del Doc. 5A allegato alla presente Disciplina.

2. Il calcolo dei fabbisogni è effettuato, nel Doc. 5A, per ciascuna UTOE, tenendo conto, soprattutto in relazione alle attrezzature scolastiche, della specificità del territorio e del sistema insediativo dell'alta collina e della montagna, oggi privo di servizi educativi. Considerato che alcune UTOE, in particolare quelle degli ambiti degli alti e medi versanti appenninici ed apuani e della testata della valle, hanno carattere esclusivamente o prevalentemente rurale è ammesso, nell'ambito dello stesso Comune, calcolare i fabbisogni e verificare le dotazioni di standard a livello dell'intero territorio comunale. E' altresì ammesso, per le sole attrezzature scolastiche, verificare il relativo standard anche a livello sovracomunale nel caso di specifici accordi o progetti per la gestione associata dei servizi educativi.

4. Il dimensionamento e le verifiche degli standard urbanistici devono tenere conto, oltre che della popolazione presente e di futuro insediamento, delle necessarie dotazioni di attrezzature e spazi pubblici a servizio dei nuovi insediamenti a destinazione diversa da quella residenziale, in conformità alle disposizioni del DM 1444/1968. Ove necessario, ai soli fini delle verifiche degli standard, si assume che un abitante equivale a 35 mq di Sul a destinazione residenziale.

5. I Piani Operativi comunali effettuano le necessarie verifiche delle attuali dotazioni di standard e provvedono a dimensionare, localizzare e disciplinare i servizi e le dotazioni territoriali pubbliche sulla base degli obiettivi del PSI, dei parametri e dei criteri indicati nei commi precedenti e nel Doc 5A, nonché in conformità alle seguenti indicazioni sulla qualità degli insediamenti di cui all'art.62 della LR 65/2014:

- riqualificazione dei margini urbani,
- dotazione e continuità degli spazi pubblici, del verde urbano e del verde di connessione ecologica, dei percorsi pedonali e ciclabili e della connessione anche intermodale alle infrastrutture per la mobilità e il trasporto pubblico;
- funzionalità, decoro e comfort delle opere di urbanizzazione e dell'arredo urbano;
- sostenibilità degli interventi di infrastrutturali e di urbanizzazione ed ecoefficienza degli interventi edilizi,
- eliminazione delle barriere architettoniche ed urbanistiche ed accessibilità delle strutture di uso pubblico e degli spazi comuni delle città,
- qualità dell'architettura con particolare riferimento agli spazi d'uso collettivo ed alle opere pubbliche.

Art. 36 - Le previsioni assoggettate a conferenza di copianificazione

1. Il Piano Strutturale Intercomunale recepisce gli esiti della conferenza di copianificazione ai sensi dell'art. 25 della LR 65/2014, tenutasi presso la Regione Toscana in data 06.10.2017 per esaminare le proposte di previsioni avanzate dall'Unione Comuni Garfagnana nell'ambito del processo di formazione del PSI e distinte in :

A) previsioni di interesse sovracomunale

B) previsioni di interesse comunale.

2. La conferenza di copianificazione con verbale in data 06.10.2017 ha espresso parere favorevole alle previsioni elencate di seguito in riferimento al territorio dei Comuni in cui ricadono (ciascuna previsione è identificata dalla stessa sigla alfanumerica con cui è riportata nel verbale della conferenza):

Comuni di Castelnuovo di Garfagnana e di Pieve Fosciana:

-A2-SOVRACOM2 Area per insediamento nuovo ospedale della Valle del Serchio

Comune di Careggine

-B2-CAR2 Imbottigliamento di acqua minerale in frazione Isola Santa loc. La Selvaccia

-B3-CAR3 Nuova struttura turistico-ricettiva a Careggine

-B4-CAR4 Parcheggio in prossimità del centro abitato di Isola Santa

Comuni di Castelnuovo di Garfagnana

-B5-CASTEL1 Collegamento tra la fortezza di Monte Alfonso e il capoluogo di Castelnuovo

-B6-CASTEL2 Recupero a fini produttivi e commerciali di area cava di inerti in Loc. Pratotondo

-B7-CASTEL3 Recupero a fini produttivi di area cava di inerti in Loc. Boscaccio

Comune di Fabbriche di Vergemoli

-B8-FAB1 Ampliamento di edificio esistente per albergo alla Grotta del Vento; realizzazione garage per bus e potenziamento viabilità di accesso

-B9-FAB2 Nuovo Parco avventura (Parco della Dogana o “dei Molini”)

Comune di Fosciandora

-B10-FOS1 Nuove aree sportive e relative viabilità di accesso in loc. Lupinaia

Comune di Galliciano

-B11-GAL1 Insediamento turistico-ricettivo in Località Castelletto

Comune di Minucciano

-B12-MIN1 Variante alla SP n.51 Piazza al Serchio-Minucciano per il superamento dell'abitato di Gramolazzo

-B13-MIN2 Variante alla SP n. 51 e SP n. 59 per il superamento dell'abitato di Minucciano

-B14-MIN3 Recupero a fini turistici e museali degli edifici a monte della ex-segheria di Gorfigliano e della adiacente via di Lizza

Comune di Molazzana

-B15-MOL1 Aree sosta e camper

-B16-MOL2 Area con destinazione commerciale e industriale in cava Loc. Molino dei Sassi

Comune di Piazza al Serchio

-B17-PIA1 Adeguamento viabilità per superamento barriera ferroviaria e accesso zona sud del capoluogo

Comune di Pieve Fosciana

-B18-PIE1 Campeggio nei pressi del lago di Pontecosi

Comune di S.Romano di Garfagnana

-B19-ROM1 Insediamento produttivo in Località Caresciale

-B20-ROM2 Insediamento produttivo/commerciale in Località Pradaccio lungo la SP n.16

-**B21-ROM3** Area di sosta camper presso il rifugio comunale di Miramonti

-**B22-ROM4** Archeo-parco villaggio preistorico in Località Verrucole

Comune di Sillano-Giuncugnano

-**B23-SIL1** Potenziamento area di sosta turistico-ricettiva “Roberto Nobili” presso il castagneto della Rena di Ponteccio

-**B24-SIL2** Potenziamento area attrezzata Oasi Lamastrone posto in Località Ospedaletto

-**B25-SIL3** Adeguamento viario per superamento dell’abitato di Sillano

-**B26-SIL4** Nuovo ristorante presso il complesso ricettivo esistente nella Frazione di Varliano Loc. “Fornace”.

3. In relazione alla previsione di interesse sovracomunale A2-SOVRACOM2 relativa al nuovo ospedale della Valle del Serchio , la conferenza di copianificazione ha stabilito che in questa fase il PSI deve limitarsi ad apporre un vincolo di salvaguardia delle aree individuate nei Comuni di Castelnuovo di G. e di Pieve Fosciana, rinviando la concreta previsione dell’insediamento ospedaliero a successivi specifici accordi con gli enti competenti in materia. Se, a conclusione del percorso di verifica della fattibilità della previsione del nuovo ospedale, dovesse risultare un esito negativo, le relative indicazioni e misure di salvaguardia contenute nel PSI si intendono decadute con semplice delibera di presa d’atto dei Consigli Comunali di Castelnuovo di G. e di Pieve Fosciana. Le condizioni stabilite dalla conferenza di copianificazione per tutte le previsioni elencate al comma 2 sono comunque riportate integralmente nel Doc 5A allegato alla presente Disciplina, insieme ai dimensionamenti massimi ammessi per le stesse previsioni.

4. Le previsioni assoggettate a conferenza di copianificazione elencate al comma 2 sono indicate nella tav. P03-I limitatamente alla previsione di interesse sovracomunale, nella tav. P04 relativamente alle previsioni di interesse comunale e, ad una scala di maggior dettaglio, nelle tavv. P04 a-p , relativamente a tutte le previsioni.

CAPO 2 - DISPOSIZIONI PER L' ATTUAZIONE DEL PIANO

Art. 37 - Gli strumenti di pianificazione urbanistica e gli altri atti comunali di governo del territorio

1. La pianificazione e la gestione urbanistica del territorio dei Comuni dell' Unione è affidata agli strumenti di pianificazione urbanistica (i Piani Operativi comunale ed i piani attuativi) ed agli altri atti di governo del territorio (piani, programmi di settore ed accordi di programma) previsti dalla legislazione vigente.

2. Concorrono alla corretta attuazione del PSI i piani di settore comunale e gli atti comunali che possono esservi collegati e che producono effetti sul territorio, nonché il programma delle opere pubbliche.

3. Gli strumenti di pianificazione urbanistica e gli altri atti comunali di governo del territorio devono essere coerenti con la disciplina statutaria e le strategie dello sviluppo sostenibile del Piano Strutturale Intercomunale.

Art. 38 - Disposizioni per la sostenibilità delle trasformazioni

1. Il Piano Strutturale Intercomunale tiene conto degli esiti del processo di Valutazione

Ambientale Strategica (VAS) e di Valutazione di Incidenza (VINCA) condensato nei documenti VAS 1, VAS 2 e VAS3, nonché delle conclusioni degli studi geologici e sismici e degli studi idraulici di cui rispettivamente agli elaborati della serie G ed H e della serie I, elencati all'art.3, e sintetizzati negli artt.21-25 del Capo III del Titolo III della presente Disciplina.

2. I successivi atti di governo del territorio, ed in primo luogo i Piani Operativi comunali, recepiscono gli esiti della VAS e della VINCA e degli studi geologici, sismici ed idraulici del PSI, e dettano conseguenti disposizioni ai fini di una corretta e coerente attuazione delle previsioni del piano. Essi dettano inoltre disposizioni per il rispetto delle prescrizioni e la coerente applicazione delle direttive e degli indirizzi contenuti nello Statuto del Territorio di cui alla Parte II della presente Disciplina del Piano.

3. I livelli di pianificazione operativo e attuativo nonché i progetti delle opere pubbliche e private che interferiscono con i siti Natura 2000 e con i Siti di Interesse Regionale (SIR), in ragione degli esiti della VINCA, devono essere sottoposti a specifica valutazione di incidenza.

4. I Piani Operativi comunali promuovono infine, con un'idonea disciplina e mediante incentivi economici ed urbanistici, l'edilizia sostenibile secondo le indicazioni delle norme del Titolo VIII della LR 65/2014.

Art. 39 - Criteri per l'attuazione del piano

1. Al fine di assicurare un'equilibrata e sostenibile attuazione delle previsioni del piano, di favorire la permanenza e la crescita della popolazione, di migliorare le dotazioni urbane, la coesione sociale e la qualità dell'ambiente e degli insediamenti, i Piani Operativi comunali e gli altri atti di governo del territorio dovranno assumere i seguenti criteri operativi:

- la ricerca di un'equa distribuzione degli oneri e dei vantaggi di natura ambientale e territoriale, fra gli enti locali interessati da scelte previste dagli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica,
- la ricerca di un'equa distribuzione degli oneri e dei benefici fra i proprietari degli immobili interessati dalle previsioni del piano;
- la partecipazione dei soggetti privati alla realizzazione della "città pubblica", mediante la costruzione di un rapporto sinergico e trasparente fra decisioni ed iniziative pubbliche ed azioni private;
- la promozione di interventi di recupero e rigenerazione delle aree degradate e degli insediamenti dismessi, sottoutilizzati o abbandonati, l'attivazione di progetti di recupero paesaggistico e ambientale, la allocazione delle facoltà edificatorie stabilite dal piano secondo criteri di equilibrata distribuzione delle densità edilizie e di compatibilità paesaggistica ed ambientale con particolare attenzione alla riqualificazione dei margini urbani, la realizzazione di opere, infrastrutture e servizi di interesse pubblico, connessi anche ai progetti di trasformazione urbanistica ed edilizia.

2. Sono strumenti per una coerente messa in opera del piano secondo i criteri di cui al comma 1, gli accordi e gli istituti innovativi definiti nei successivi articoli.

Art. 40 - Accordi tra Comune e soggetti pubblici e privati

1. I Comuni, anche secondo quanto previsto della L.241/90, possono concludere accordi con soggetti pubblici e/o privati per assumere nella pianificazione proposte di progetti ed iniziative di interesse pubblico e/o per dare attuazione a specifiche previsioni del piano.

2. L'accordo fra Comune e soggetti pubblici può avvenire tramite protocollo di intesa, convenzione, accordo di programma, accordo di pianificazione.

3. L'accordo fra Comune e soggetti privati può avvenire tramite atto unilaterale d'obbligo, convenzione.

Art. 41 - Istituti innovativi per l'attuazione del piano

1. Ai fini di un' efficace pianificazione territoriale ed urbanistica e di una equilibrata distribuzione degli oneri e dei benefici delle previsioni degli strumenti di pianificazione fra gli enti ed i soggetti interessati da tali previsioni, i Piani Operativi comunali e gli atti di governo del territorio possono avvalersi dei seguenti istituti individuati e definiti nel Titolo V Capo 1 della LR 65/2014:

- la perequazione territoriale
- la perequazione urbanistica,
- la compensazione urbanistica ed il credito edilizio.

2. L'Unione Comuni Garfagnana definisce in appositi accordi, d'intesa con i Comuni componenti, obiettivi, criteri e modalità di applicazione della perequazione territoriale alle scelte ed alle previsioni degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale che producono effetti sovracomunali con particolare riferimento a: gli insediamenti che comportano nuovo consumo di suolo ed elevati carichi urbanistici come gli insediamenti della grande e media distribuzione commerciale, gli insediamenti produttivi ad elevato impatto ambientale, gli insediamenti per servizi di area vasta; gli interventi per la mitigazione dei rischi idraulico, geomorfologico e sismico e per le opere di prevenzione della protezione civile; la realizzazione e l'adeguamento di opere infrastrutturali di rilevante interesse urbanistico e territoriale.

3. I Piani Operativi comunali e gli altri atti di governo del territorio definiscono i criteri e le modalità di applicazione della perequazione urbanistica e della compensazione urbanistica per le finalità indicate al precedente art.39 e secondo le disposizioni degli artt. 100 e 101 della LR 65/2014.